LUCIA

COMMEDIA IN UN ATTO

DI GIORGIO SAND

VEDERE IL SOLE A MEZZANOTTE

FARSA DAL FRANCESE

RIDOTTE PER LA SCENA ITALIANA

DA

A... L... B...

MILANO 1862

PRESSO L'EDITORE CARLO BARBINI

In Contrada Larga.

LUCIA

PERSONAGGI

ADRIANO DESVIGNES.
STEFANO.
DANIELE.
LUCIA.

Costume del giorno.

LUCIA

ATTO UNICO.

Interno d'un castello — Sala all'antica, ma in cattivo stato — Vecchie mobiglie — Tavolo — Camino nel fondo — Porta a vetri a sinistra — Diverse altre porte a dritta e a sinistra.

SCENA PRIMA.

Daniele e Stefano.

Dan. (*in fondo a sinistra, occupato a pulire un fucile da caccia. Stefano è alla porta e parla ad alta voce, con una calma che contrasta alle sue parole. Daniele finge di non abbadarvi, ma lo ascolta colla massima attenzione*)

Ste. (*ad una persona che non si vede*) Ora non ho altro a dirvi... voi siete... molto incivile... siete detestabile. Con sommo piacere mi sono incaricato di porvi alla porta, di scacciarvi; sì, scacciarvi da questa casa, col divieto di mai più rientrarvi. Come? cosa? tacete. No? Voi non meritate il minimo riguardo, voi non siete una donna, ma un demonio; sì, un demonio e... ma non voglio arrabbiarmi. (*chiude*

la porta con forza ed entra in scena. A Daniele) Ah! voi siete Daniele, il domestico, il guardacaccia il factotum del defunto signor Desvignes?

Dan. Ah signore, ma voi, voi sareste forse il signor Desvignes?... ma no... vi riconoscerei. Mi sembrate forestiero... inglese, se non erro.

Ste. Inglese? no. Americano. Cittadino degli Stati Uniti. Io arrivo di là col mio amico Adriano, che sarà qui a momenti.

Dan. Ah! dunque è vero? egli vive, e ritorna in patria?

Ste. Ne dubitereste?

Dan. Io credevo... lo dicevano morto!... E voi, voi scacciaste Carlotta?... benissimo... per me è indifferente.

Ste. Sì, Carlotta la serva, Carlotta la padrona, Carlotta la ganza del defunto, l'intrigante, la... basta non voglio dir di più, oltrepasserei i limiti.

Dan. Ed io dovrò pure andarmene... (*appoggiando il fucile presso alla porta di vetro*) se v'incomodassi?

Ste. Voi, voi, signor Daniele, pel quale Adriano nutre una sì dolce memoria? e che gli avete dimostrata tanta affezione?

Dan. Memoria? affezione? è... perchè... E Lucia?

Ste. Lucia? la figlia illegittima del vecchio e della governante, quella per cui Adriano trovasi spogliato della sua eredità... Dov'è?

Dan. È uscita, ritornerà presto, e quando saprà che sua madre...

Ste. Ecco Adriano che deciderà. Restate. Egli è impaziente di rivedervi. (*Daniele che voleva ritirarsi rimane alle parole di Stefano, e nasconde una forte emozione*)

Dan. (*tra sè, intanto che Stefano va ad incontrare Adriano*) Cacciare Lucia!

SCENA II.

Adriano, Daniele in fondo, e Stefano.

Adr. (*vestito in uniforme d' uffiziale di marina. Pone la sua valigia, il tabarro ed il cappello sul tavolo, e senza vedere Daniele s' avanza verso Stefano e gli dice*) Ebbene, è ella partita?

Ste. Sì.

Adr. Tanto meglio. Grazie, Stefano. La vista di quella donna mi avrebbe fatto un male insopportabile. Rientrare in questa casa, dopo quindici anni d' esiglio, ed avere sotto gli occhi quella viva accusa alla memoria del mio povero padre.

Dan. Voi troverete questo castello in cattivo stato. Ma non sono io che ne ero incaricato, e perciò...

Adr. Ah! Daniele!... Sì... vi riconosco. (*l' abbraccia e s' avanza con lui*) Io mi sono sempre ricordato del vostro attaccamento.. Nei vostri occhi soltanto ho veduto spuntare le lagrime per la mia partenza. Io ero fanciullo, mi si mandò in collegio; da quel momento

io presentii che non avrei più riveduto mio padre! Voi solo sembravate compiangermi. E dopo! Oh! so tutto, Daniele, so tutto! Io so che la piccola somma che ricevevo tutti gli anni, era la metà del vostro salario, che voi mi mandavate. (*Daniele rimane imbarazzato*) No, non difendetevi; mio padre non si ricordava più di me, e so che voi facevate dei grandi sacrifizj per inviarmi quel danaro.

Dan. (*vivamente*) Chi vi disse ciò?... Avrei voluto, avrei dovuto far di più. (*tra sè*) Oh! io sono commosso!

Ste. (*ad Adriano*) Amico, non dimenticate... (*a Daniele passandogli vicino*) Daniele, rispondete. Voi dovete sapere molte cose. Dite, dite, senza tema la verità. Dove andò il danaro?

Dan. (*sbalordito*) Il danaro? il danaro? Oh!... diavolo! diavolo!

Adr. Eh! mio Dio! perchè interrogarlo? Egli, come noi tutti, saprà che un capitale realizzato in danaro deve sparire, e che per conseguenza la sostanza di mio padre, dovette passare nelle mani di Carlotta. (*siede a destra della tavola*)

Ste. Non rinunciateci sì presto. Se vostro padre vi ha scacciato per arricchire una figlia illegittima, comprendo che voi rifiutiate una lotta inutile forse e scandalosa... ma se la sua intenzione non fu quella di diseredarvi, e se vi fosse chi avesse derubata la somma, allora... (*si pone a cavallo d'una scranna osservando Daniele*)

Adr. Voi Daniele che conoscete Carlotta, la credereste capace d'una simile azione?

Dan. Capace? sì... Ma si è capace di fare molte cose che poi non si fanno... e se ne fanno di quelle che non si credeva capace di farle.

Ste. È possibile che il signor Desvignes, dopo aver dimostrato tanto attaccamento per Carlotta, si sia accontentato di legarle soltanto una pensione vitalizia di 500 franchi, la quale poi non è neppure devolvibile alla figlia?

Dan. No... ma credete... Carlotta ha cercato dappertutto; fece persino visitare le mobiglie... i pavimenti... ma non le fu possibile di ritrovare il danaro. Ella piange, giura che non ha che la sua pensione, che si trova persino nella miseria, e questo è possibile.

Adr. Davvero ne sono sorpreso! Quella somma importante, sarebbe dunque stata rubata?

Dan. Oppure rimessa in deposito presso qualcheduno. Chi sa? Bisogna aspettare, bisogna vedere. Vi credettero morto nell'America. Forse si desiderava che non ritornaste più. Ma poichè ora siete arrivato... vi sono dei momenti di sorpresa... d'imbarazzo... pensate che non sono più di cinque minuti che vi trovate qui...

Ste. Ma voi sospettate chi potrebbe essere la persona?

Dan. No... (*ad Adriano*) E voi, signore?

Adr. Io? io penso che la figlia di Carlotta è o sarà in possesso de' miei beni. È lei che saprà come va questa faccenda.

Dan. (*vivamente*) Lucia! Oh no! Lucia è inno-

Adr. (*vedendo Lucia*) È lei?

Dan. (*andando presso Lucia*) Venite, povera fanciulla, voi non potete rimanere in questa casa, voi recate degli incomodi. Io voglio condurvi presso vostra madre.

Luc. (*piangendo*) No, Daniele, mia madre non vuol più saperne di me, voi la conoscete... ella mi porta poco amore, dacchè morì... Ebbene, ella mi discacciò... e... con asprezza... « Io non ti accetto, mi diss' ella, non posso più mantenerti. Tu sei nell'età da poter lavorare, dì a Daniele che ti procuri un servizio. » Ed io, poveretta, mi lasciai guidare dall' abitudine che mi trasse nuovamente qui... e poi ho pensato che il signore mi permetterà di rimanere in casa al suo servizio... ma ora veggo che mi sono ingannata... Conducetemi, o Daniele, in qualche fattoria ove io possa lavorare... Sì, voglio lavorare, e guadagnarmi onoratamente da che vivere.

Ste. Voi in una fattoria? voi, così bella, così dilicata? Oh no, non posso pensarci! è impossibile!

Adr. Stefano ha ragione. Restate qui, madamigella, restate qui sino a tanto che voi troviate un' occupazione conveniente al vostro stato.

Luc. No, no... rimanere è impossibile... voi mi accusate...

Adr. (*alzandosi*) Non è voi che accuso. Voi potete, voi dovete essere estranea a tutti que' bassi intrighi che formano la mia desolazione. Ma mi sembra impossibile che vostra madre

vi discacci; la sua collera verso di me non può ricadere su di voi; non temete, ella quanto prima vi manderà a cercare. Ve lo ripeto, rimanete qui in casa, tenetevi pure il vostro appartamento sino a tanto che il vostro destino si decida.

Dan. Grazie, grazie per lei, signor Adriano. Voi la vedete, la poverina è commossa, piangente. Venite, Lucia, vedrete che tutto si accomoderà. (*esce con Lucia dalla porta di vetro*)

SCENA IV.

Adriano e Stefano.

Ste. Ella piange molto. .

Adr. Piange, o finge di piangere?

Ste. Voi non l'avete adunque guardata?

Adr. Menomamente.

Ste. Faceste malissimo. Ella è bella, e ne' suoi occhi traspare la dolcezza d'un angelo.

Adr. Oh mio caro Stefano, voi vi raddolcite molto presto innanzi ad un fresco e giovane visino. Voi che mi raccomandavate la severità, voi, che a bordo del vascello che salpavate per la Francia, mi dicevate tutti i giorni: Adriano, voi siete troppo indifferente alla vendetta, è dovere dell'uomo probo essere senza pietà pei scellerati che uccidono, senza riguardi pei deboli che tradiscono. (*portando la sua valigia ed il suo mantello sopra un vecchio sofà che si troverà in fondo alla scena*)

Ste. È vero; ed è perciò che, invece di recarmi a Parigi, scopo del mio viaggio, volli accompagnarvi in questa provincia; io sentiva che senza l'appoggio d'un amico energico, affezionato e pratico negli affari, voi non sapreste farvi rendere giustizia.

Adr. Ebbene, ora lo vedete, le vostre fatiche riescono inutili. La mia ruina è già consumata, i miei nemici trionfano. Le loro armi sono la collera e le lagrime, la loro debolezza fa la loro forza, poichè sono donne!

Ste. Donne?... No. V'ha, e non ne dubito, un terzo personaggio... un birbante... uno scellerato... anche Daniele è del mio avviso. (*avvicinandosi ad Adriano gli dice a mezza voce*) A proposito di Daniele, lo trovate conseguente nelle sue risposte? Egli mi sembra preoccupato, e molte volte confuso.

Adr. È la sua maniera d'esprimersi. Io l'ho sempre veduto così.

Ste. Hm... mi si disse che tema Carlotta; io voglio star sulle sue traccie... esaminarlo.

Adr. Egli?... Ah! caro amico, quelle ricerche, que' dubbj mi sono intollerabili, ed io non saprei calcolare quale fortuna meriti che si abbia a perseguitarla a costo di simili angoscie morali. Il mio cuore, confidente, amoroso, s'inasprisce a questo mestiere d'inquisitore, e sono davvero pentito di non aver rinunciato alle mie speranze. Almeno per oggi, amico mio, non parliamone più. Noi abbiamo già dedicata tutta la gior-

nata agli affari, consacriamo la sera all'amicizia, al riposo. Ah! quanto mi sarebbe stato dolce il rivedervi in questo castello, sebbene povero e devastato, purchè i miei ricordi fanciulleschi non fossero avvelenati da una amara persecuzione. Mio padre ha voluto dimenticarmi, cancellarmi dal libro della sua vita! Oh quanto lo avrei amato! Guardate, Stefano, ecco la poltrona sulla quale egli mi teneva stretto fra le sue braccia. I suoi piedi aggravati dagli anni, hanno rôsa la pietra di questo focolare, già incavata da quelli del mio avolo. Oh! i miei non ne lasceranno traccia! giacchè io non ho nemmeno i mezzi di ritenere questo castello, e non sono destinato a godere le dolcezze e la tranquillità de' miei antenati, uomini rispettabili, amati, venerati da ognuno sino al momento in cui un' indegna creatura vi apportò lo scandalo del dispotismo. Ah, Stefano! il matrimonio è lo spavento di noi giovinotti, ma la vedovanza ed il celibato pure sono lo scoglio dell'età matura. Sì, l'uomo deve o presto o tardi essere sottomesso all' impero della donna, e quella ch'egli non osa sposare, lo rende o colpevole o infelice. Io voglio maritarmi, Stefano, e presto; se posso trovare una brava e buona ragazza che voglia dividere la sorte d'un povero marinajo. L' esempio di mio padre mi fa riflettere... egli mi spaventa. Io sento che ho un cuore tenero, debole fors'anco com'era il suo, e non voglio aspettare il tempo in cui si ama ancora senza poter essere amati.

Ste. (*sempre calmo*) Ecco delle saggie massime che io seguirei volontieri se non fossero così materiali. La felicità premeditata non è il mio forte. Io sono impetuoso, non ho mai voluto fare dei progetti, sapendomi schiavo delle mie passioni che sono... indomabili... Sì... indomabili. Voi ne rimanete sorpreso? Credete, è come ve lo dico. Io prendo fuoco come lo zolfo e la polvere: sono un vulcano!... Le mie inclinazioni sono violenti, ed allorchè la mia volontà s'impossessa d'un oggetto, non conosce nè ritardo, nè ostacoli.

Adr. Resto attonito. È vero che, sebbene io vi ami di tutto cuore, non ho avuto sin d'ora campo di conoscervi intieramente. La nostra mutua simpatia non è che di recente data; sono appena due mesi che ci conosciamo, e durante il nostro tragitto dall'America, siccome sul bastimento non c'erano donne, così non ho mai potuto vedervi in lotta coll'amore. Ebbene, che cos'avete? impallidite?

Ste. È che provo un certo male allo stomaco... Adriano, ho fame, e credo che non abbiamo fatto per anco colazione.

Adr. Eh! certamente, non ne abbiamo avuto il tempo. (*chiamando*) Daniele!... Vi domando scusa, Stefano, ma siccome non ci aspettavano temo che...

SCENA V.

Daniele e detti.

Dan. Comandate?
Adr. Daniele, vi sarebbe mezzo di pranzare?
Dan. Mezzo? ve n'è sempre... ma col tempo.
Ste. Ah!!
Dan. (*piano ad Adriano*) Prima di tutto debbo dirvi... (*mette la mano nella saccoccia a sinistra, poi la leva prontamente, ed estrae dalla saccoccia a dritta una carta*) È una citazione d'usciere, affinchè voi paghiate a Carlotta, nel termine di ventiquattro ore, due tremestri scaduti della sua pensione.
Adr. Come? ella ardirebbe?
Dan. Sì, certo. Sono 250 franchi ch'ella pretende da voi.
Adr. È vero Daniele che il castello e le sue dipendenze non fruttano più di 1000 franchi all'anno?
Dan. Tutt' al più.
Adr. Ebbene, sia fatta la volontà del cielo. Io dividerò con madama Carlotta...
Ste. Non affrettatevi. Quel legato può essere contrastato.
Dan. (*ad Adriano*) Oh! se voi rifiutaste!... È appunto quello ch'ella desidera!
Ste. Perchè? Sarebbe capace di far vendere il castello?

Dan. Certamente. È il suo sogno. Ella spera sempre di trovarvi il tesoro.

Ste. (*mettendo le mani nella saccoccia, dice ad Adriano*) Se voi credete...

Adr. Grazie. (*dando del danaro a Daniele*) Prendete, e rimetteteglielo all'istante.

Dan. Glielo porterò io stesso, e nel medesimo tempo farò le provviste pel vostro pranzo.

Adr. Benissimo.

Dan. (*piano ad Adriano*) La vostra borsa è vuota? (*Adriano alza gli occhi al cielo*) Ebbene, che cos'avete? sospirate.

Adr. Eccovi, Daniele, il mio orologio, vendetelo, impegnatelo, fate quello che credete, purchè pensiate a provvederci per vivere; io poi cercherò il modo di rimborsarvi; se questo non bastasse, farò un debito...

Dan. Come? siete a questo punto?

Adr. E che cosa volete che io abbia alla mia età e qual semplice ufficiale di marina? Invece di trovare qui delle risorse, trovo delle spese da incontrare, degli atti giudiziali e dei legati a pagarsi. (*straccia la carta che tiene tra le mani*)

Dan. Ma il vostro amico potrebbe...

Adr. Zitto... egli è molto ricco, e vorrebbe certamente pagare per me: io nol voglio. La mia delicatezza nol permette, anzi vi prego a comportarvi in modo che non abbia a conoscere la mia posizione.

Dan. (*rendendogli l'orologio*) Riprendete il vostro orologio... io ho dei risparmii... Vi pre-

sterò del danaro... sì, tutto quello che vi potrà occorrere. E poi chi vi disse che non vi renderanno il vostro dal momento che si saprà che non siete morto.

Adr. Povero Daniele! voi sperate?... Andate, andate, e ritornate subito.

Dan. Per bacco! non potrò servirvi al momento. Per allestire un pranzo ci vuol tempo. Carlotta ora è partita e...

SCENA VI.

Lucia che si sarà posta un grembiale bianco, e detti.

Luc. (*posando un cesto sul tavolo*) Daniele, vi prego, ajutatemi a servire questi signori. Essi avranno fame.

Ste. Ah! ecco l'angelo che porta il cibo nel deserto.

Dan. Preparare la tavola, va benissimo, ma il pranzo?

Luc. È pronto.

Dan. Come? voi stessa?

Luc. Ma sì, certamente.

Ste. Ella stessa?

Dan. (*piano a Lucia*) E l'argenteria?

Luc. (*togliendo dal cesto delle posate, ed apparecchiando la tavola*) Eccola.

Dan. (*tra sè*) Ella l'aveva nascosta!

Luc. (*piano a Daniele*) Io gliel'ho presa, e perciò ella...

Dan. (*forte*) Vi ha battuta?

Ste. Battuta?

Luc. (*facendo dei segni a Daniele di tacere*) No, no, no.

Dan. (*con esaltazione*) Sì, sì, sì, ella vi ha battuta. Io lo so che quella scellerata vi odia. (*vuol baciare in fronte Lucia, ma si trattiene e le asciuga le lagrime con una salvietta che tiene tra le mani*) Lucia, non voglio che voi ritorniate più con lei. Io non lo voglio, mi capite?

Adr. (*che tutto questo tempo sarà rimasto astratto*) Che avvenne?

Ste. Non comprendete voi? (*additandogli Lucia*) Voi non vedete? Carlotta la tratta in tal modo perchè essa si prende cura de' vostri interessi. Dubitereste ancora?

Adr. (*prendendo la mano di Lucia e guardandola*) Povera Lucia!

Luc. (*con un grido*) Ah! (*portando con trasporto la mano di Adriano alle sue labbra, poi si vergogna, e corre a prendere l'occorrente pel pranzo. Adriano è commosso*)

Ste. Ah! voi siete ben felice d'esserle fratello, altrimenti la mia gelosia vi farebbe tremare.

Adr. Davvero? Amico mio, voi scherzate con un sangue freddo...

Ste. Io non ischerzo mai.

Adr. Come? sarebbe possibile? così presto?

Ste. Ve l'ho detto. È il mio temperamento. Voi non potete aver per lei lo stesso sentimento. Io voglio che sia mia, altrimenti ne diverrò pazzo... sì, pazzo furioso.

Adr. (*prendendolo sotto il braccio*) Stefano, pensateci, se voi non avete delle mire oneste, io sono in diritto d' esigerle. Debbo ricordarvi ch' ella merita tutto il mio attaccamento... il mio appoggio..

Luc. Il signore è servito. (*prepara una poltrona per Adriano, e vi resta di dietro*)

Ste. (*ad Adriano*) Ella vuol servirvi. Lo permettereste voi?

Adr. Oh! no certamente. (*sorridendo*) Eppure, si, voglio divertimi... giacchè il sentimento che ella esige da me è più importante di quello ch' ella v' ispira, ed io l' ho già pagato a caro prezzo. (*siede a tavola. Lucia lo serve. Stefano siede dirimpetto ad Adriano*)

Dan. (*tra sè tenendo una salvietta sotto il braccio*) Ah! e non le dice di sedere presso di lui? Non va bene, no, non va bene. (*abbottonando il soprabito*) Ciò mi solleva la coscienza.

Luc. Daniele, portate del vino.

Dan. (*piano a Lucia*) Del vino? del vino? Dove diavolo volete ch' io vadi a pigliarlo? Non ha ella... vostra madre... avuto cura di vuotare la cantina?

Luc. (*piano a Daniele*) Ma io ne ho nascosto il migliore. Andatè, lo troverete nella bottiglieria. (*Daniele esce*)

Adr. Ma questo è un manicaretto delicatissimo. Siete voi, madamigella Lucia, sì abile cuciniera?

Luc. (*a Stefano che le avrà presa e baciata con forza la mano, nel momento ch' ella gli cambiava il piatto*) Cosa fate, signore?

Adr. Stefano, ve ne prego... Non badateci, o Lucia, fu uno scherzo, un abbaglio. Il mio amico patisce le distrazioni.

Dan. (*portando il vino, ed osservando Stefano con inquietudine*) Che avvenne?

Luc. (*imbarazzata*) Io non so... non comprendo...

Dan. (*tra sè guardando Stefano, che divora cogli occhi Lucia*) Che diavolo d'americano! Sì, sì, guardala pure, ma anch'io guardo te! Oh, sì, certamente.

Adr. (*mangiando con appetito, e lasciandosi servire da Lucia*) Ma brava, bravissima, tutto è eccellente, e voi ci servite con un garbo...

Ste. Dite pure con una grazia incantevole! Ma io non ho più fame. Io vorrei...

Dan. (*ritirando Lucia dagli sguardi di Stefano e parlandole in disparte*) Ma ditemi un poco, perchè servite questi giovinotti, voi, accostumata a sedere a fianco del signor Desvignes?

Luc. Oh! Daniele, quello non era il mio posto nè di mia madre. Oggi tutto rientra nell'ordine. Io, figlia d'una serva, sono anch'io serva, e mi vi assoggetto con piacere, ve lo giuro.

Dan. Voi, educata come una signora, vi adattate...

Luc. Perchè amo il mio padrone. Oh! credetelo, io lo amo di tutto cuore.

Dan. Però egli non vi tratta come dovrebbe, ed io non m'interesserò più per lui.

Luc. Egli non vuole che io sia sua sorella. Eb-

bene, ha ragione. Fin adesso non ho mai conosciuta la mia falsa posizione. Voi sapete che io ho sempre amato Adriano anche prima di vederlo, e con quanta impazienza l'attesi! Oh, sì! Io sperava poterlo stringere fra le mie braccia, disgraziata! Egli ha parlato... io l'ho compreso! Ed ora lo trovo persino troppo indulgente a permettermi di respirare l'aria ch'egli respira, io che, senza volerlo è vero, pur gli cagiono tanti affanni!

Adr. (*balbettando dal freddo, dice a Stefano*) Trovate voi che faccia caldo qui?

Ste. Io abbrucio.

Luc. Fa molto freddo. Daniele, accendete il camino.

Dan. Accendere va benissimo, ma non c'è legna.

Luc. Oh! possibile? Ebbene, aspettate, io saprò trovarne. (*si dirige verso la porta di vetro. Stefano la segue*)

Ste. Dove andate?

Dan. (*tra sè*) Che cosa importa a lui?

Ste. (*guardando*) Come! ella solleva un tronco d'albero morto... con quelle sue manine sì dilicate! Oh! no... no! (*esce precipitosamente*)

Adr. Daniele, sorvegliate Lucia, poichè Stefano...

Dan. Eh! lo so. (*prendendo il fucile che è rimasto appeso presso alla porta*) Aspetta, brigante, io voglio...

Adr. (*trattenendolo*) Siete pazzo? (*gli toglie il fucile dalle mani*) Voi siete troppo furioso, Daniele.

Dan. Ma sì, guardate, Lucia è spaventata dai suoi modi... Ella lo fugge... Stefano l'insegue... Lasciatemi, signore, lasciatemi. (*Lucia entra portando nel grembiale alcuni pezzi di legna*) Oh! come siete affannata!

Adr. Lucia, è per me che vi siete presa tanta briga? (*andandole incontro e prendendo la legna ajuta Lucia ad accendere il fuoco*) No, lasciate, farò io... non posso permettervi di servirmi più a lungo. Andiamo, Stefano, entrate e chiudete la porta, altrimenti geleremo.

Ste. (*di fuori*) Io non posso entrare giacchè fumo, e l'odore potrebbe essere disaggradevole a madamigella Lucia.

Dan. (*chiudendo la porta*) Fate benissimo. Lucia ne soffre.

Adr. (*a Lucia che gli presenta dei zigari*) Ma no, Lucia; se a voi fa male...

Luc. Oh! tutt' al contrario, mio signore. (*incomincia a farsi notte*)

Adr. (*fumando e sedendo presso al camino*) Come? voi mi chiamate signore, mentre io non vi dico madamigella? So bene che sono maggiore d'età, ma questa non è una buona ragione.

Luc. (*seduta su uno sgabello*) Oh! io non avrei osato chiamarvi diversamente.

Adr. Però...

Dan. (*che è intento ad ascoltarli sparecchiando la tavola*) Ebbene, come volete che vi chiami?

Adr. Adriano, ed io dirò Lucia. (*a Lucia*) Va bene?

Luc. Mi proverò, signore... mi proverò, Adriano. (*tra sè*) Adriano! che bel nome!

Adr. Cara Lucia, io dovrei lamentarmi di vostra madre; ma siccome quella donna vi appartiene tanto da vicino, così d'ora in avanti non ne parlaremo più. Datemi la vostra mano, e stringiamo amicizia almeno pel breve tempo che io rimarrò qui.

Luc. (*sorpresa*) Come? voi partite?

Adr. Certamente. Io sono uffiziale di marina, e non posso percorrere la mia carriera in questo castello.

Luc. Ah! è dunque sì bello il servizio di marina?

Adr. (*ridendo*) Oh, assai bello! un po' pericoloso qualche volta, giacchè il mare è un amico traditore.

Luc. Oh cielo! quando sento un oragano, io tremo, e prego Iddio.

Adr. Temete l'oragano?

Luc. Oh! non per me!

Adr. Sarebbe per me adunque?

Dan. (*avrà acceso due lumi che si troveranno sul camino*) E per chi dunque? Ella ora non ama che voi su questa terra. Non è come sua madre che...

Adr. Eh! lasciatela in pace colei, ve ne prego...

Luc. Di grazia, Adriano, permettete ch'io ve ne parli per la prima, per l'ultima volta. Ho delle cose molto serie a comunicarvi, tali che io sola conosco, e che non rivelai a chicchessia. Ora che siamo uniti al buon Daniele, che calcolo come membro della famiglia, vi dirò...

Dan. Eh! che cosa? che cosa volete dire? Tacete, voi non sapete niente.

Luc. V'ingannate, Daniele. Ascoltatemi, Adriano. Voi accusate mia madre. Non spetta a me certamente il dirvi ch' ella è molto colpevole verso di voi, ma quello che io posso giurarvi si è ch' ella non ha mai ricevuto niente di tutto quello che era destinato a voi.

Adr. Spiegatevi, Lucia. Io credo alla vostra sincerità.

Luc. Ebbene, ascoltatemi. (*Daniele è nella massima agitazione, ed ascolta attentamente*) È vero che nostro... che vostro padre, negli ultimi anni della sua vita, vendette tutte le sue proprietà, e ne ricevette il pagamento in denaro... Oh! molto, molto denaro! erano biglietti, rinchiusi in un grande portafogli di marrocchino giallo, ed io vidi riporlo nascostamente in una saccoccia del suo vecchio soprabito. (*Daniele cercando nascondere il suo turbamento, convulsivamente si abbottona il soprabito*)

Adr. Io sapeva ciò, Lucia. Il notajo, al quale parlai questa mattina, mi disse d'aver pagato a mio padre la somma di 300,000 franchi tutti in biglietti di banca.

Luc. Io ignorava il valore, soltanto so che mi dissero: Tutto questo è per te.

Adr. Chi ve lo disse? Mio padre, o vostra...

Dan. (*interrompendolo prontamente*) Sua madre, sua madre glielo ripeteva sovente, e poi anche il signor Desvignes lo confermava.

Luc. Il signor Desvignes non me lo disse che una volta, una volta soltanto.

Adr. (*con malinconia*) Dunque era sua intenzione di diseredarmi?

Dan. Certamente.

Luc. Aspettate. Il giorno ch' egli, mostrandomi il portofogli mi disse: « Ecco ciò che ti rende» rà ricca, » io, gettandomi, piangendo, a'suoi ginocchi, soggiunsi: « Oh! caro papà... (è un nome ch' egli voleva ch' io gli dèssi sempre) » buon papà, non prendete una simile risolu» zione, non disonoratemi. Se voi mi stimate, » se m' amate, non datemi quell'oro. Adriano » mi sprezzerebbe se io lo accettassi, e ne » morrei di dolore. E poi pensate a voi stesso: » Iddio sarebbe molto malcontento di quel» l' azione. Che cosa direbbe il mondo di un » padre che non ama suo figlio, un tal figlio » com' è il vostro, che non ha a rimprove» rarsi il minimo fallo. Voi, così buono, sì » amato! sì rispettato! Dategli tutto, oppure » incaricate me a rimettergli ogni cosa. » Come? gridò egli, tu gli vorresti cedere tutto, tutto, tu?... Mi guardò, sospirò... egli piangeva. Io continuava ad insistere; finalmente abbracciandomi riprese: « Lucia, Lucia, tu, » tu sei quella che mi richiama al dovere. Eb» bene, io seguirò i tuoi consigli, ti prego a » tacere ogni cosa, e guardati bene che nes» suno possa penetrare il nostro segreto. Vi » sarebbe chi mi vorrebbe distorre, ed io vo» glio morire tranquillo colla mia coscienza. »

Passò qualche tempo, egli non me ne parlava più. Sembrava molto abbattuto, preoccupato. S' ammalò. Una notte, essendo io sola nella sua stanza per vegliarlo, e stanca dalla fatica m' addormii nel gran seggiolone. Mi parve sognare... sembravami che il papà... il signor Desvignes parlasse con qualcheduno... Sento chiudere un uscio... quello che conduce nel giardino... e mi sveglio spaventata. Corro alla porta, e sento il passo pesante d' un uomo con delle scarpe grossolane... (*Daniele guarda le sue scarpe*) Sì, era una persona che partiva, ne ero certa... N'ebbi paura... credetti che fosse un ladro... Volli gridare, ma il signor Desvignes, che non dormiva mi disse: « Taci, » Lucia, ho fatta la volontà di Dio e la tua, » ora muojo contento. Giurami di non palesa- » re niente a chicchessia. » Egli s'interruppe... cadde in un dolce sopore... non parlò più... non sentiva più nulla... Visse così per quarant' ott' ore... (*breve pausa: tutti sono commossi*) Posso assicurarvi che si fecero molte ricerche, ma nulla si rinvenne... è certo che egli avea depositato il suo portafogli ad una persona estranea. Al momento che l' anima sua s' involava, mi sorrise, e d'un debole gesto m' additò il sole che tramontava, come se mi volesse dire: Io penso a colui che è là. E poi soggiunse una parola, un'unica parola, che io sola capii, che vorrei dirvi... se osassi...

Adr. (*molto commosso*) Ditela, Lucia; ditemi tutto, buona Lucia.

Luc. Imprimendomi un gelido bacio sulla fronte, disse: Per tuo fratello!...

Adr. (*aprendole le braccia*) Oh! Lucia! datemi quest'ultimo, questo santo amplesso! (*Lucia lo bacia tremando. Daniele è molto agitato, e straccia il fazzoletto che tiene tra le mani*) Grazie, cara, angelica creatura, cuore generoso e puro! Io vi debbo più, più che la fortuna, le ricchezze, vi debbo la benedizione di un padre, che ora posso piangere senza amarezza. Ah! voi siete buona! qual balsamo versate sul mio cuore piagato!

Dan. Voi sperate che il depositario...

Adr. Oh! io non ispero nulla...

Dan. Siete troppo pronto ad accusarlo.... chi sa? forse?... siete appena arrivato...

Adr. Penso che se fosse uomo d'onore, si sarebbe affrettato a comparire, ed il notajo conoscerebbe il suo nome. Io mi fido poco di una coscienza sì lenta a fare il suo dovere.

Dan. Il notajo? Cosa serve andar dal notajo!

Adr. Come?

Luc. Voi credereste Adriano?... Oh Dio! come mi pento di non avere seguito quell'uomo! avrei dovuto almeno vederlo. Credevo dover obbedire al signor Desvignes.

Adr. E ben faceste, o Lucia. Oh! mio padre morì adunque tranquillo, pensando a me? È tutto quello che avrei chiesto a Dio, se avessi saputo d'essere condannato a perderlo. In quanto al mio patrimonio poi, è già lungo tempo che vi ho rinunciato, e saprò con ras-

segnazione sottomettermi a tutti i disagi e le sciagure che mi prepara il mio destino.

Dan. (*con pena avvicinandosi ad Adriano*) Sciagure? voi dunque siete infelice?

Adr. (*sorridendo amaramente*) No, Daniele, ma sono povero, e ciò m'impedisce d'aver una vita indipendente.

Dan. E se foste indipendente, che cosa fareste?

Adr. Io? sarei felice. Mi ritirerei in campagna. Era sempre il mio pensiero prediletto. I campi, i giardini, l'agricoltura, la terra! Voi lo vedete, amici, è un sogno da marinajo, e non potrà realizzarsi, ne sono certo; chè appena io calco questa terra diletta, mi fugge sotto ai piedi. Ora non mi rimane che un angusto spazio di terreno, il quale basterebbe forse per accontentare la mia ambizione, se fossi vecchio o infermo, ma che non è sufficiente onde impiegare onoratamente le forze della mia gioventù. Ma io v'attristo, o Lucia, e davvero non so perchè mi vengono in mente si malinconici pensieri. Addio. Io vi lascio in questa sala, che voi occupate abitualmente, e vi domando il permesso di ritirarmi avendo alcune lettere da scrivere. (*Lucia prende un candeliere e lo porge a Daniele*) No, grazie, io non debbo accostumarmi ad essere servito; grazie, mio buon Daniele, grazie, felice notte, Lucia. A rivederci domani. (*Daniele lo accompagna fino alla porta a sinistra*) Oh! a proposito, Daniele, pregate il signor Stefano a recarsi da me. (*piano a Daniele*) Voglio parlargli seriamente sul proposito di Lucia.

Dan. L'ho veduto or ora uscir dal castello.

Adr. Non ho premura. L'avvertirete quando ritornerà. (*parte a sinistra*)

SCENA VII.

Lucia è rimasta presso al camino. Daniele, è pensieroso. Momento di silenzio.

Luc. (*rivolgendosi e guardando Daniele*) Ebbene, a che cosa pensate, Daniele?

Dan. E voi, madamigella Lucia?

Luc. Io pensavo che questo castello è assai triste e diroccato, e ch' egli vi si troverà male.

Dan. È vero. Carlotta pensò sì bene a' proprj interessi, che lo ridusse una caserma... è un... Fa freddo... andrò or ora a comperare della legna affinchè domani...

Luc. Oh! bravo, facciamo in modo che per domani egli si possa trovare un po' meglio.

Dan. Ci penso, ci penso anch'io. Ditemi, Lucia, mi sembra che sia arrivato nel villaggio un merciajuolo, non sarebbe bene che gli comperassi un tappeto?

Luc. Benissimo, un tappeto e delle coperte.

Dan. Forse abbisognerà di qualche altra cosa. (*prendendo la valigia d'Adriano e portandola sul tavolo*) Questa valigia è a secco.

Luc. (*osservando il tabarro d'Adriano*) Guardate, guardate questo tabarro com' è rappezzato... Comperategli anche della biancheria... Vedete non ne ha.

Dan. (*aprendo la valigia*) È vero.
Luc. Ah! ma e come si fa? Noi non abbiamo danaro. Guardate, eccovi tutto il mio avere!
Dan. Un napoleone d'oro?... Ah! e si dice che ella spoglia l'erede de' suoi beni?... Però voi possedete più di lui, poichè egli non ha nulla.
Luc. Nulla? Mio Dio! e come faremo noi?
Dan. Cercherò... ora non so... ma si vedrà... (*agitatissimo e dopo breve combattimento con sè stesso, toglie dalla saccoccia nascostamente un portafogli e lo pone nella valigia*)
Luc. Oh! cercate un mezzo mio caro Daniele, fate in modo onde el possa vivere tranquillamente in questo castello, e non abbia a partire sì tosto. Pensate che partito una volta, non ritornerà forse mai più.
Dan. Eh!... questo sarebbe meglio.
Luc. Come? meglio? voi potete dir ciò? e quella persona che si ritiene i suoi danari, potrebbe allora appropriarseli, vedendo che Adriano vi rinuncia sì facilmente.
Dan. Ma il fatto si è che Adriano ci pensa poco, e perciò non merita... (*prendendo la valigia sotto al braccio*)
Luc. Non merita d'esser felice, perchè è buono, disinteressato, nobile? Ma voi vaneggiate, Daniele. Come?] approvereste un abuso di confidenza? non maledite un birbante?...
Dan. (*scosso lascia cadere la valigia*) Un birbante?...
Luc. Ma sì, certo, un infame. Oh! se lo conoscessi!

Dan. Ebbene, che cosa gli direste?

Luc. (*con fuoco, sempre crescendo*) Io? gli direi che non ha nè legge, nè fede, nè cuore, nè viscere, nè onore, nè religione. Lo denuncierei...

Dan. Voi, voi, Lucia? E sapete voi se quell'uomo non sia infelice, molto infelice, tormentato.

Luc. Non abbastanza, se resiste alla voce della sua coscienza.

Dan. (*oppresso*) Non abbastanza! Oh! Lucia si può far guerra colla coscienza senza essere un birbante. Vi sono... molte circostanze... dei momenti fatali, che fanno piegare verso un' azione... cattiva!... Non è sempre per sè stesso che si agisce male. Quante persone, sia per sentimento d' amicizia, sia per troppo amore pe' proprii figli, per tema di vederli nella miseria, abbandonati, dicono a sè stessi: Ebbene, sì, perdo l' anima mia, ma quegli esseri a me cari saranno felici in questo mondo, peggio per me sarà nell' altro!

Luc. (*spaventata*) Ah! non dite così! Daniele, mio caro Daniele, voi, così buono, così onesto, mi fate male. Ecco le parole di mia madre, allorchè voleva persuadermi ad accettare... Ebbene io ne fremevo... e Dio mel perdoni... ma v' erano dei momenti ove io ero prossima a sprezzare mia madre.

Dan. (*fuori di sè*) Sprezzare!... Avete detto sprezzare, Lucia?

Luc. Ma non parliamo più di ciò, pensiamo piuttosto ad Adriano.

Dan. Adriano, io l'amerei, ma egli... egli non ama voi.

Luc. Come? non mi ama? Lo credereste?

Dan. È costretto a stimarvi, ma per quanto il voglia non potrà mai dimenticare...

Luc. Ah! è vero!... (*con disperazione*) Quanto sono infelice!

Dan. Perchè piangete? Voi dunque l'amate molto! Ma questo è singolare! C'è del romanzo sapete? Un giovane che non conoscete che da un'ora! Per lui dimenticate quelli che tutta la vita vi furono amici, affezionati... sì affezionati! affezionati come cani!... E lo dimenticate... la testa vola... parla il cuore, ed io povero vecchio non sono più nulla, nulla per voi.

Luc. (*cingendogli le braccia al collo*) Daniele, non lo crediate. Dopo... dopo i miei genitori... non amo che voi, voi solo su questa terra; voi che mi avete cullata, portata fra le vostre braccia, amata, consolata nelle afflizioni, protetta contro le violenze di mia madre... voi... Ma io sarei un'ingrata, e molto colpevole se ora non vi riguardassi come un padre.

Dan. Un padre?... Oh!... va bene... Ora non avete che me, me solo, ed io vi seguirò da per tutto, non vi abbandonerò più.

Luc. Sì, mio buon Daniele, noi andremo assieme, non so dove, poichè siamo poveri; ed in pochi giorni saremo senza asilo, ma che importa?... lavoreremo.

Dan. (*guardando la valigia*) No, no. io ho..,

qualche avanzo... non vi mancherà nulla... e persino...

Luc. Davvero?... voi avete del danaro?... Ebbene, presto adunque andate a comperare tutto quello che abbisogna ad Adriano.

Dan. (*con rabbia*) Eh! voi non pensate che agli altri...

Luc. Agli altri no, a lui...

Dan. A lui! sempre a lui! a lui! Ebbene, vi accontenterò. Ma che cosa farete intanto ch'io sarò fuori di casa.

Luc. Lavorerò, aspettandovi qui seduta presso al fuoco.

Dan. Va bene. Andate dunque a prendere il vostro lavoro, e ritornate subito, poichè io voglio rinchiudervi a chiave in questa sala.

Luc. A chiave? e perchè?...

Dan. Per... per quell'altro.

Luc. Come volete. (*esce a dritta*)

SCENA VIII.

Daniele solo.

Disprezzare?... Ella ha detto disprezzare... Ed egli ora cosa fa? (*va verso la stanza d'Adriano*) La porta è aperta... la serratura non tiene più... è rôsa dal tempo... (*apre lentamente la porta*) Non scrive... dorme colla testa appoggiata al tavolo... è stanco... ora sarebbe il momento... (*prende il portafogli dalla valigia*) Ma, e se mi vedesse?... No... spegnerò il lume... questo

pel primo... (*ammorza la candela rimasta sul camino. È notte. Tenendo il portafogli fra le mani*) Era per lei!... ma essere disprezzato... disprezzato... no... no... (*entra nella stanza d'Adriano*)

SCENA IX.

Stefano, poi Daniele, per ultimo Lucia.

Ste. (*entrando dalla porta di vetro*) Nessuno!... È bujo... sono dunque tutti già a letto?... Ed io che speravo ritrovare Lucia... È necessario ch'io le parli. (*siede sul canapè*)

Dan. (*esce dalla stanza d'Adriano*) Oh!... ora sono più tranquillo!... non mi pesa più... Egli non si è risvegliato... nessuno non mi ha veduto nè entrare... nè uscire... Ora riaccenderò la candela... (*s'avvicina al camino*)

Ste. (*da sè*) Daniele? perchè quell'aria di mistero? (*Lucia, tenendo in mano il lume entra dalla dritta, nel momento che Daniele si era avvicinato al camino. È giorno*)

Dan. (*spaventato*) Chi è là?

Luc. Io, Daniele.

Dan. Ah!... mi è caduto il candeliere e si è spento... io penso a quel signore americano... Ora vado a comperare... Se sentiste a picchiare, non aprite... prendo con me la chiave... peggio per lui... egli aspetterà all'aria aperta, fa freddo, e gli passeranno i vapori. (*esce chiudendo a chiave la porta di vetro, e rimangono sulla scena Stefano e Lucia*)

SCENA X.

Lucia e Stefano.

Luc. Buon vecchio! Perchè non sono sua figlia, che nessuno me ne farebbe rimprovero. (*posa la candela sul tavolo e siede*) Ma allora io non sarei la sorella d'Adriano! Sua sorella! Oh! come sarebbe dolce questa parola se uscisse dalle sue labbra! (*lavora*)

Ste. (*si è alzato e la contempla appoggiato al camino*) Mad,..

Luc. (*con un grido*) Ah!,., Come siete qui, signore?

Ste. (*portando una soranna presso a Lucia*) Lucia, ascoltatemi, non gridate, non temete, il tempo stringe... accordatemi ciò ch'io vi chiedo, (*mettendosi in ginocchio*)

Luc. (*ingenuamente*) Mio Dio... signore... che cos' avete?... Alzatevi.., parlate,..

Ste. Non prima che voi non mi abbiate promessa una cosa dalla quale dipende la mia felicità e la mia vita.

Luc. (*sorpresa*) Se io posso rendervi un servigio, ben volentieri, e se...

Ste. Voi acconsentite? Oh! Lucia, io vi adoro! vi idolatro! Io voglio rapirvi, ed è la grazia che vi domando,

Luc. Rapirmi? (*da sè*) Oh Dio! è pazzo!

Ste. No, non tremate, Il vostro pallore è un rimprovero che mi mette alla disperazione e

m'inasprisce. Io so rispettarvi quanto lo meritate. Vi giuro, vi protesto...

Luc. Ebbene, allora aspettate a parlarmi in presenza di Daniele o d'Adriano. Appunto Adriano vi aspetta; andate da lui.

Ste. (*sedendo*) No, per ora non voglio vederlo. Io gli ho scritto delle cose ch'egli leggerà quando noi saremo partiti, e che io vi dirò allorchè sarete mia moglie. (*togliendosi dalla saccoccia una lettera*) È un segreto, un grande segreto che vi riguarda.

Luc. Me?

Ste. Sì, voi. Sappiate che ora parlai a Carlotta, e mi disse che non vuol riprendervi, e che Adriano nè può, nè deve ritenervi presso di sè.

Luc. Perchè no, s'egli vi acconsentisse?

Ste. Allorchè avrà letta questa lettera, comprenderà che è impossibile, a meno che...

Luc. A meno che... che cosa?

Ste. Basta, per ora non posso dirvi di più; non è di lui che voglio parlarvi, ma di me. Voi siete senza appoggio, senza famiglia, senza risorse, ed io ho sempre pensato a trovare una donna bella e casta, che non abbia nulla, e perciò senza pretese. Finalmente l'ho trovata, siete voi quella. Venite, venite meco, e diverrete mia moglie.

Luc. (*alzandosi*) Signore, voi scherzate, oppure cercate un passatempo, e nè l'uno nè l'altro mi confanno.

Ste. (*alzandosi esso pure*) Uno scherzo? con voi,

Lucia? Se avessi commesso un simile delitto sarei capace d'abbruciarmi le cervella sotto ai vostri occhi.

Luc. (*spaventata*) Oh cielo!

Ste. Un passatempo con voi, Lucia? No... non vi ha nulla di più ragionevole a questo mondo che d'amarvi, ed i pazzi sono quelli che si lasciano sfuggire l'occasione per la loro felicità. Io sono un uomo onorato, indipendente, ricco, di carattere serio, entusiasta. Voi non appartenete a nessuno, voi non potete essere nè protetta, nè beneficata da chicchessia. Io m'incarico di sorvegliare il vostro onore... la vostra felicità... Ecco, ora sapete ogni cosa... venite...

Luc. No, signore, io non voglio seguirvi...

Ste. Sì, voi mi avete promesso di credermi, ora lo dovete. Io vi diedi la mia parola di galantuomo, voi non potete dubitarne senza farmi un' ingiuria. (*prende il suo cappello ed il tabarro*)

Luc. E che cosa intendete di fare?

Ste. Provarvi che non ischerzo. Alla porta del castello trovasi una sedia da posta, e noi partiremo all' istante.

Luc. (*da sè*) Avrei volontà di ridere, ma nello stesso tempo ho paura. (*andando alla porta d'Adriano chiamando*) Adriano! Adriano!

SCENA XI.

Lucia, Adriano, Stefano, poi Daniele.

Adr. (*tenendo tra le mani il portafogli*) Tranquillizzatevi, Lucia, io ero là, ed ascoltavo. (*andando a Stefano*) Signore, voi abusate non solo dell' ospitalità per sgomentare una giovane che la debolezza e le disgrazie dovrebbero rendervi sacra, ma voi dimenticate pur anco che ella mi appartiene, perciò è un' offesa che mi fate, e per quanta amicizia voi mi dimostravate, per quanti servigj volevate rendermi, io mi trovo costretto a dichiararvi che...

Ste. Non proseguite, giacchè se mi diceste di uscir da questa sala, noi saressimo costretti di batterci, e noi dobbiamo separarci da veri e leali gentiluomini. Sappiate che io non v'oltraggiai, poichè voi non avete nessun diritto, nessun potere sopra Lucia. (*Daniele è entrato e rimane in fondo alla scena*)

Adr. V' ingannate, Stefano. Ella è figlia di mio padre, e perciò mia sorella, e da questo istante io l' accetto come tale.

Luc. (*gettandosi fra le braccia d' Adriano*) Oh! grazie, grazie, buon Dio!

Ste. Ebbene, vivete in inganno tutti due. Carlotta mi ha svelato ogni cosa. Lucia non è sua figlia, Lucia non è la figlia di vostro padre.

Luc. Oh!

Adr. Come?

Dan. (*avanzandosi*) E di chi sarebbe dunque figlia?

Ste. Di chi non lo so.

Dan. Carlotta ha però avuto una figlia, io ne sono certo.

Ste. Sì, ma la fanciulla morì nella fascie, mentre il signor Desvignes era assente.

Dan. Si sarebbe saputo...

Ste. Fu tenuto segreto.

Adr. Forse per non perdere i favori e le ricchezze di mio padre.

Dan. Sarà così.

Adr. (*con autorità*) Daniele, voi sapete tutto. In nome della vostra amicizia per me, vi prego a palesare la verità.

Dan. Ebbene... ecco quello ch' io credo... cioè ciò che mi dissero... Un povero diavolo aveva una figlia dell'età della bambina del signor Desvignes... se ne fece il cambio... all'insaputa del padre... E siccome piangeva la morte della sua creatura... sua moglie gli disse: « Taci, imbecille, nostra figlia è in casa del « signor Desvignes, ella sarà ricca, felice, noi « la vedremo tutti i giorni... » Ecco, come fu la storia.

Adr. E quell'uomo ha avuto il coraggio d'ingannare per sì lungo tempo il povero mio padre?

Dan. Diavolo!... aveva perduta la moglie, ed era povero, e poi non pensò che vi portasse tante sciagure... e poi... ora, è... morto... e

sembra che prima abbia voluto rimediare a tutto... giacchè vedo che tenete fra le mani...

Luc. Ah! il portafogli!... Oh! lo riconosco!

Adr. Lo trovai sul mio tavolo. V' ha del prodigio! Io non vidi entrare nessuno nella mia stanza; ma voi Daniele, sapevate...

Dan. Nulla... io pure non vidi anima viva... Ho soltanto sentito dei passi pesanti... (*a Lucia*) l' uomo delle scarpe grossolane... (*Lucia s'avvicina ad Adriano che le dice alcune parole sottovoce mostrandole il portafogli*)

Ste. (*osservando Daniele*) Ah! (*avvicinandosi a lui gli dice sottovoce*) Io tacerò, Daniele. (*Daniele si scuote. Stefano s'avvicina ad Adriano, e gli dice a voce alta*) Ebbene, ora vedete, Lucia non è vostra sorella, è orfana...

Dan. Orfana?... si...

Ste. Io l' amo alla pazzia, e se ella vi acconsente, me la sposo.

Dan. Oh! se è così, io...

Adr. E voi, Lucia, siete contenta?

Luc. Io... veramente no... non conosco il signore... io no...

Dan. Hai torto.

Adr. No, ha ragione. Ah! Lucia! voi siete un angelo! Io non mi vanto d'aver concepita per voi una passione violenta, insensata! Il mio cuore fu più dolcemente conquiso, più profondamente penetrato; io ve lo offro, è vostro; per voi avrò un rispetto senza limite, una santa amicizia, una tenerezza per tutta la vita. Io non oso per anco dar il nome d'amore

al sentimento che provo per voi, ma però posso assicurarvi che sono molto felice perchè non siete mia sorella, Lucia, voi mi avete restituito il mio danaro, ora dividiamo. Volete voi essere mia moglie o quella del mio amico?

Dan. Ebbene, parlate, Lucia...

Luc. (*nascondendo il volto sulla spalla di Daniele*) Oh! Daniele!... la mia scelta è fatta. Adriano! Adriano!

Dan. (*unendo la destra di Lucia a quella d'Adriano, è commosso, piange, ride*) Ah!

Ste. Io voleva rapirla prima che Adriano sapesse!... pazienza! È la prima volta in vita mia che condussi una facenda con calma, con riflessione... non vi riuscii. Bisogna che ritorni all' impetuosità del mio carattere... Lucia, dimenticate il passato, e permettetemi almeno che io sia vostro fratello. (*Lucia gli stringe la mano*)

Luc. (*ad Adriano, guardando Daniele, che è nella massima contentezza*) Buon Daniele, voi non ci lascerete, non è vero?

Dan. Oh! certamente!

Luc. Daniele, voi piangete, e perchè?...

Dan. (*con voce soffocata*) Io... no... io...

Adr. Oh! qual dubbio!

Ste. (*gettando Lucia tra le braccia di Daniele*) Abbracciatelo una volta, poichè è...

Luc. (*con un grido*) Ah! mio padre!

FINE DELLA COMMEDIA.

VEDERE
IL SOLE A MEZZANOTTE

FARSA

TRADOTTA DAL FRANCESE

PERSONAGGI

MARCELLY, avvocato, d'anni 35.
CAMILLA, sua moglie, d'anni 20.
FERDINANDO, suo cugino, e primo giovane di studio di Marcelly, d'anni 25.
GRÉGORET, avvocato, d'anni 50.
ANGELA, vedova, amica di Camilla, d'anni 24.
GERMANO, domestico.

La Scena è a Parigi.

VEDERE IL SOLE A MEZZANOTTE

ATTO UNICO

Stanza elegante con porta d'ingresso e laterali — Camino — Finestra grande, dalla quale si vede in giardino — Pianoforte con musica — A dritta sofà e tavolino da lavoro — In mezzo alla sala una scansia.

SCENA PRIMA.

Marcelly e Germano.

Mar. (*terminando la sua toelette davanti ad uno specchio al disopra del cembalo. Germano gli presenta una cravatta*) Non questa... dammi la vecchia ..

Ger. Eccola.

Mar. (*da sè, osservandola*) È però alquanto sdruscita?

Ger. (*come sopra*) Ecco il soprabito.

Mar. Non questo... il vecchio... Oh! com'è noioso un nuovo domestico, bisogna dirgli tutto.

Ger. Il signore non metterà mai il suo vestito nuovo?

Mar. Lo metterò quando sarà vecchio,

Ger. Oh! bella!

Mar. Ma non l'ho messo una volta andando a fare delle visite?

Ger. Ah! sì, è vero, colla signora padrona.

Mar. Il cappello.

Ger. Ecco il vecchio.

Mar. Bene.

Ger. È singolare, il signore non vuol vestirsi in eleganza quando esce senza la signora.

Mar. Sei nojoso. (*a voce alta*) Ho bisogno io di essere vestito con eleganza quando esco solo (*più forte e rivolgendosi a dritta*) e pei miei affari?

Ger. Perchè grida il signore?

Mar. Vanne, tu m'annoj.

Ger. (*da sè*) Vale proprio la spesa di farsi de'bei vestiti, se non si vuol metterli. (*forte*) Farò attaccare il cavallo?

Mar. (*spensieratamente*) Sì...il vecchio... (*correggendosi*) Va.., va... ti ripeto che tu m'annoj.

Ger. Perchè vado a farvi attaccare il cavallo? Oh bella! oh bella! (*parte a sinistra*)

SCENA II.

Marcelly solo.

Mar. (*guardandosi nello specchio*) Povero Marcelly! hai tu l'aspetto abbastanza rispettabile per un avvocato? e tu, Camilla, mio gentile diavoletto, puoi tu supporre ch'io corra in traccia di galanti avventure con questa ridicola acconciatura? Vediamo un po', da chi debbo

andare? Dal signor Guingard o da madama Janedot. Madama Janedot è vecchia, mia moglie mi ha proibito d'accettare delle clientele che abbiano meno di cinquant'anni; sono perciò stato obbligato d'intendermela col mio collega Grégoret; io gli mando le giovani, egli mi cede le vecchie. Sono l'avvocato dei secoli. È umiliante davvero... pazienza. Ebbene, vediamo un po' le mie annotazioni... Dov'è il mio portafogli?... Sono certo che Camilla me lo avrà involato per vedere se vi fosse qualche carta accusatrice. (*frugandosi nelle sue saccoccie*) Bene, bene... cosa importa? non ho nulla a temere, non l'ho forse autorizzata ad aprire tutte le mie lettere? e la briccona ne ha subito approfittato. Eppure, eppure, non è meno gelosa. Posso io alzare gli occhi al passeggio? posso io guardare le attrici in teatro? pazienza. Andiamo dai nostri clienti.

SCENA III.

Ferdinando e detto.

Fer. (*entrando precipitosamente dalla dritta*) Ah! non sei ancora partito? tanto meglio.
Mar. No, ma esco subito.
Fer. Ho bisogno di parlarti.
Mar. Si tratta d'affari?
Fer. No, d'amore.
Mar. Non è della mia partita. Addio.
Fer. Marcelly!

Mar. Sei tu, sì o no, il mio giovane di studio?
Fer. E tu, sei sì o no, mio cugino?
Mar. Sono tuo cugino, è vero, ma soltanto nelle ore del pranzo, ed alla sera quando lo studio è chiuso.
Fer. Ma, mio caro Marcelly, io sono innamorato.
Mar. Zitto...
Fer. Innamorato pazzo di Angela...
Mar. Vuoi tu tacere?
Fer. Sì, di madama De-Férieux, l'amica di tua moglie, di quella cara, gentil vedovella...
Mar. (*spaventato*) Vuoi tu tacere?...
Fer. (*a mezza voce*) Immaginati che in questo momento sto occupandomi del suo processo.
Mar. Il suo processo? qual processo?
Fer. Ma sì, non ha ella forse una lite contro il cugino di suo marito?
Mar. Come? tu non l'hai consegnato a Grégoret?
Fer. Eh! non son sì pazzo.
Mar. Disgraziato! ignori tu che madama De-Férieux non ha ancora cinquant'anni?
Fer. (*ridendo*) Eh! si vede bene!
Mar. Sei dunque una vipera che cova nel mio studio?
Fer. Spiegati.
Mar. Tu non sai che Camilla in fatto di gelosia è una spagnuola in carne ed ossa?
Fer. E che perciò?
Mar. Ah! che perciò? Perciò ella è gelosa di tutte le donne in generale, e di Angela poi in particolare.

Fer. Che cosa importa, se sono io l' amante di Angela.

Mar. Lo so, ma...

Fer. Ah! amico mio, io l'amo più della mia vita, ed appunto allorchè ripassai il suo processo, mi venne in pensiero che quel tal suo cugino fu un dì suo amante, e se per finire ogni cosa egli...

Mar. La sposasse? meglio; così Camilla non avrà forse più verun sospetto.

Fer. Ma, e se io sposassi Angela, non sarebbe egualmente raggiunto lo scopo?

Mar. Sposala, fa quel diavolo che vuoi, ma non seccarmi davantaggio.

Fer. Io voleva solamente incaricarti di dirle che l' amo, che morrò se non sarà mia.

Mar. Vuoi tacere? perchè gridi così?

Fer. (*sotto voce*) Ah! non hai pietà!

Mar. Sì, che n'ho, credilo, ma vorrei vederti al mio posto; che cosa faresti tu con una moglie gelosa ai fianchi, eh?

Fer. Oh! bella, bellissima idea! e se tu pregassi tua moglie a parlarle per me?

Mar. Hm... non c' è male... questo distruggerebbe... ma no, ella può credere che sia un giuoco, poichè Angela non può maritarsi prima che finisca il lutto. No, no, è meglio non immischiarmi per nulla. Lasciami tranquillo.

Fer. Ne riparleremo questa sera?

Mar. Sì, sì, taci... ecco Camilla.

Fer. (*sotto voce*) Giuralo... pensa che ci va della mia felicità, e che...

Mar. (*spaventato*) Parlami d'affari, bestia...

Fer. Ah! sì... sì...

SCENA IV.

Camilla viene dalla dritta, e detti.

Fer. (*ha preso il codice, l'apre e legge all'azzardo*) « Tutti i beni della donna che non » sono costituiti in dote, si chiamano parafer- » nali. »

Mar. (*osservando sott'occhio Camilla*) Va bene. Avanti. (*legge*) « La donna ha l'amministra- » zione ed il godimento dei suoi beni para- » fernali. »

Fer. Sì, tu hai ragione, e siccome il defunto signor De-Ferieux ha goduto dei beni parafernali di sua moglie, così...

Mar. (*tossendo*) Hum... hum...

Fer. Così la successione deve...

Cam. (*avanzandosi dice a Marcelly*) Amico mio, voi non m'avevate detto che foste incaricato del processo di Angela.

Mar. (*da sè*) Balordo!

Fer. (*confuso*) Mio cugino se ne sarà dimenticato.

Mar. No, no, ma io nol sapeva. Ferdinando mel disse or ora.

Cam. (*con incredulità*) Ah?

Mar. L'ho sgridato. Non è forse vero, Ferdinando, che t'ho sgridato?

Fer. (*confuso*) Ah! si.

Cam. (*sorridendo*) Ebbene, andate pure innanzi colla vostra commedia...

Mar. Come? crederesti che fosse una finzione?

Cam. (*siede sul canapè, e si occupa d'un lavoro femminile*) Io?... io non credo nulla...

Mar. (*prendendo il cappello*) È terribile! è terribile!

Cam. Con chi l'avete? Ma se non parlo. Uscite adesso?

Mar. Certamente. Bisogna bene che vadi al Tribunale. Non vorresti tu forse che vi andassi?

Cam. E chi ve lo impedisce? Mi sembra che siate libero, liberissimo.

Mar. Per bacco! questa la sarebbe bella che non avessi il permesso di attendere a' miei affari... non esco già per divertimento.

Cam. Cosa significano queste parole? Io credo che voi cercate di accattar brighe?

Mar. Io? al contrario... Addio, dunque mia bella Camilla; se tardassi a ritornare t'avverto che bisognerà ch'io mi rechi da Bonnefoi... Bonnefoi sai? il notajo.

Cam. Crèdeva... (*dandogli il suo portafogli*) credeva che doveste andare dal signor Guingard?

Mar. Sì che v'andrò, ma più tardi.

Cam. Più tardi? Ma se jeri diceste che per trovarlo in casa dovevate andarci alle dieci.

Mar. Dieci... undici... quando si dice dieci vuol dire... mi confondi...

Cam. Davvero? non so cosa diavolo avete pel capo!

Mar. (*da sè*) Ouf! È meglio dirle la verità. (*forte*) Ascoltami, mia cara Camilla, Ferdinando ed io abbiamo un segreto.

Cam. (*alzandosi*) Me l'ero immaginato!

Mar. Noi abbiamo... cioè egli ha... egli mi ha confidato... insomma Ferdinando è innamorato. (*Ferdinando fa dei segni di gioja, Camilla li osserva entrambi*) Che bisogno c'è che tu mi faccia tutti quei segni telegrafici? (*Camilla sorride*)

Fer. Di, dì tutto.

Cam. Mio marito ha ragione; voi siete estremamente imbarazzato.

Fer. È perchè non credeva che Marcelly acconsentisse ad intercedere per me presso la signora Angela.

Cam. Tranquillizzatevi, Ferdinando, io parlerò colla mia amica.

Fer. Quanta bontà! Io ve ne sarò riconoscente in eterno. (*parte*)

SCENA V.

Marcelly e Camilla.

Mar. Spieghiamoci chiaro, Camilla, tu t'immagini che ci sia un complotto, che io sia innamorato di madama De-Férieux, e che Ferdinando non sia che lo spauracchio.

Cam. Oh! qual fervida immaginazione! io non so dove diavolo andate a pescare simili fandonie!

Mar. No?... m'inganno?... meglio... giacchè capisci bene che i tuoi dubbj non avrebbero senso comune. Posso io amare un'altra donna? Dove trovare la mia Camilla, così bella, così cara, con quel dolce sguardo, quel sorriso incantevole...

Cam. (*con tenerezza*) Marcelly! Oh! se tu m'ingannassi!

Mar. Ma no, angiolo mio, io non t'inganno... sei tu, tu che t'immagini certe cose... io ti amo...

Cam. Davvero?

Mar. Ma sì... ma sì... io t'amo al disopra di ogni cosa... al disopra... del campanile...

Cam. Pazzo!... perchè adunque mi dai dei sospetti?

Mar. Sei tu che li fabbrichi. Sai che cosa voglio darti in ricambio d'un bacio?

Cam. Che cosa?

Mar. Un magnifico cachemire: sei contenta eh?

Cam. (*giuliva*) Ah! sì, sì!...

Mar. E siccome oggi è l'apertura del gran teatro ti procurerò una chiave di palco, e poscia andremo a cena assieme.

Cam. Oh! sei molto compiacente!

Mar. Ma promettimi di non avere più dei dubbj sul conto del tuo piccolo Giuseppe. (*Marcelly abbraccia Camilla, in questo momento entra Germano portando la colazione*)

SCENA VI.

Germano e detti.

Ger. (*da sè*) Miracolo! il padrone in pace con madama.

Mar. (*rivolgendosi*) Che cosa vuoi?

Ger. Nulla. Porto la colazione. (*Germano prepara l' occorrente*)

Mar. (*da sè*) Che faccia da stupido!

Cam. (*sedendo*) Non vieni tu?

Mar. Ah! mia cara, debbo partire, è già tardi; e poi a dirtela francamente non ho fame.

Cam. Ah!

Ger. È curioso! è però mezzogiorno.

Mar. Tu m' annoj... va...

Ger. Ebbene, signore, se è mezzogiorno che colpa ne ho-io? (*parte. Camilla rimane pensierosa*)

SCENA VII.

Marcelly e Camilla.

Mar. (*osservando Camilla, dice da sè*) Ho capito, ritorna il torbido... scommetto ch' ella crede che vada a far colazione chi sa con chi... Che fare?... bisogna mangiare. (*s' avvicina a Camilla e siede*)

Cam. (*un po' freddamente*) Ma se non avete fame, amico mio, non conviene forzarvi.

Mar. (*mangiando con fatica*) Oh! non mi forzo... tutt'altro... l'appetito incomincia a venire: l'*appetit vient en mangeant...*

Cam. Ah! non datevene tanta pena.. Il far colazione due volte potrebbe nuocervi.

Mar. (*il quale beveva, è assalito dalla tosse, dice da sè*) Non lo diceva io? (*forte*) Sei veramente incorreggibile. Ma non hai veduto il mio abbigliamento? Credi tu ch'io possa presentarmi a qualcheduno in questa foggia? Non lo sai che faccio toelette soltanto per te.

Cam. (*vergognata*) È vero... perdonami...

Mar. (*da sè*) Anche questa è passata... ad un' altra!... (*forte stendendole la mano*) Andiamo, dammi un' ala di pollo.

Cam. No, no, se non hai fame...

Mar. Via...

Cam. Va, va pure, non sono più gelosa...

Gré. (*tra le scene*) È in casa il signor Marcelly?

Mar. Ah! Grégoret!

SCENA VIII.

Grégoret e detti.

Gré. Eccolo! (*salutando*) Signora, vi riverisco. Come? tu fai colazione? io credeva che la facessimo assieme da...

Cam. (*vivamente*) Da chi?

Gré. Da De-Juzard.

Cam. (*osservando suo marito*) Ah!

Mar. È vero. Oh! bella! ho dimenticato quel

povero De-Juzard che ci aspetterà. (*a Camilla che lo guarda*) Parola d'onore, l'ho dimenticato, e la prova ne sia il mio abbigliamento. (*a Grégoret*) Vuoi un bicchier di Madera?

Gré. Volontieri.

Mar. (*a Camilla che è seria*) Guarda, Grégoret sì che è ben vestito... abito nero... cravatta bianca... guanti gialli... Egli sì che è un lion.

Gré. A proposito, debbo raccontarti...

Mar. Ah! una storia? Tu ne sai sempre! Se fosti stato avvocato di Schaabaam avresti fatta fortuna...

Gré. È uno scherzo di quel diavolo di De-Juzard. Egli ha immaginato qualche cosa di molto ingegnoso. Ah! ah! ah!

Mar. Ah! ah! ah! (*a Camilla*) Ascolta adunque attentamente la sua storia.

Gré. Voi sapete che sua moglie è gelosa... ma d'una gelosia...

Cam. Davvero?

Gré. Cosicchè ella è insopportabile.

Mar. (*tossendo*) Hm... hm...

Gré. E siccome... ma... pardon... madama, sarebbe forse anch'ella gelosa?

Cam. (*prontamente*) Oh! niente affatto!

Mar. Oh! no... no... Abbiamo d'andare, Grégoret?

Cam. Aspettate un istante. (*a Grégoret*) Continuate, adunque, continuate...

Mar. (*da sè*) Dirà certamente qualche bestialità.

Gré. Quel briccone di De-Juzard ha degli intrighetti, e per distorre i sospetti di sua moglie, sapete cosa fa?

Cam. No, ed ardo del desiderio di saperlo.
Mar. È tardi, è tardi. Partiamo. Lo racconterai un' altra volta.
Gré. Ah! ah! ah! egli si veste come un vecchio filosofo, va attorno che sembra abbia per lo meno sessant' anni. Cravatta negletta, abito del secolo passato... un cappello... ah! se vedeste quel cappello! i stivali d'alpigiano, i guanti di lana. Saluta la moglie, sale così in carrozza, dalla quale ne esce come un damerino. Figuratevi! ha un gabinetto di toelette nella sua carrozza!
Mar. (*ridendo forzatamente osservando Camilla*) Ah! ah! ah!
Cam. (*da sè osservando Marcelly*) È bene a sapersi.
Mar. (*da sè*) Che il diavolo ti porti. (*forte*) Amico mio, ti domando scusa, ma bisogna che me ne vada.
Gré. Vengo anch' io. Prima d'andare da De-Juzard, bisogna che mi rechi al teatro grande per ritirare una chiave di palco per la signora De-Ferieux.
Cam. (*vivamente*) Ah! Angela va al teatro grande questa sera?
Mar. (*da sè*) Un' altra!
Cam. (*ironicamente*) Qual combinazione! anche mio marito vuol condurmici.
Gré. Ah! davvero?
Mar. (*da sè*) Se fossi Schaabaam gli farei tagliare la lingua o per lo meno la testa.
Ger. (*entrando vestito in livrea*) Signore, il cavallo s'impazienta.

Mar. Vengo... (*pensando e guardando sua moglie*) Cioè... (*da sè*) Quella sciocca d'istoria della toeletta nella carrozza... (*forte*) Staccate pure, io andrò a piedi.

Ger. (*da sè*) Val proprio la pena d'aver la carrozza.

Gré. Madama...

Mar. A rivederci, Camilla. (*Camilla non risponde. Marcelly e Grégoret partono*)

SCENA IX.

Camilla e Germano.

Cam. (*da sè*) Qual tessuto di bugie! di falsità!

Ger. (*guardando i suoi stivaletti*) Non valeva la pena di comperarmi questi bei stivaletti gialli. (*va alla tavola ed incomincia a sparecchiare*)

Cam. (*da sè*) Non voglio più essere il suo zimbello. Ora scoprirò qualche cosa. (*forte*) Germano.

Ger. (*avanzandosi*) Signora...

Cam. (*da sè*) Sono pazza?... interrogare un domestico?... Ah! no...

Ger. Signora...

Cam. (*da sè*) Angela! la mia Angela! l'amica la più cara sino dall'infanzia!

Ger. Signora...

Cam. (*con impazienza*) Uscite.

Ger. Ah!... va bene... (*nel momento d'uscire s'incontra con Angela*) Ecco, madama De-Ferieux.

Cam. Lasciaci.

Ger. (*da sè*) Non val la pena d' aver un domestico. Che persone singolari! (*parte*)

SCENA X.

Camilla e Angela.

Ang. (*vestita a lutto, tenendo fra le mani un gran mazzo di viole*; *abbracciando Camilla*) Non ho bisogno d'essere annunciata, è vero? È un secolo che non ci vediamo!

Cam. Cosa vuoi? Adesso non è più come una volta? non siamo più padrone di noi stesse. Io ho marito.

Ang. (*da sè*) Ed io ho un fidanzato. (*forte*) Il signor Marcelly non è qui.

Cam. Tu lo sai bene.

Ang. Come?

Cam. Che bel mazzo!

Ang. Sono viole di Parma, che ho comperate da una floraja qui sotto alla tua porta.

Cam. (*con incredulità*) Comperate?

Ang. Ma che cos' hai? mi sembri trista, preoccupata? Confidami i tuoi piccoli disgusti.

Cam. (*prontamente*) Non ne ho.

Ang. Tanto meglio. Temeva che tu avessi a lagnarti di tuo marito.

Cam. Di mio marito? Oh! mai. Egli è gentile, ricco di attenzioni, di previdenze, ed oggi mi comperò un magnifico cachemire.

Ang. Ah! sì?

Cam. (*da sè*) Si direbbe che ciò le dispiace! (*forte*) Sì, un cachemire che gli costerà per lo meno tremila franchi. Oh! Marcelly m'ama molto; e me ne dà delle prove tutti i giorni.
Ang. (*sorridendo*) Tu sei adunque felice?
Cam. Molto... molto felice... sai... egli mi trova bella.
Ang. E lo sei.
Cam. Più bella di tutte le donne che noi conosciamo.
Ang. Oh! te ne prego, pensa al mio amor proprio.
Cam. Te eccettuata. Del resto poi se mi sei vera amica, devi essere ben contenta di quello ch'io ti dissi.
Ang. (*abbracciandola*) Certamente.
Cam. (*da sè*) Ella è furiosa!
Ang. Mi dispiace che tuo marito non sia qui. Avrei a parlargli.
Cam. Del tuo processo? Ebbene, se credi, posso far venire il signor Ferdinando.
Ang. (*prontamente*) No... no... ritornerò.
Cam. Quando ci sarà mio marito?
Ang. Sì... ma perchè mi dici ciò?
Cam. Perchè... ma dì, pensi tu a rimaritarti?
Ang. Io no.
Cam. Vuoi rimaner vedova? Oh! è una posizione falsa, non puoi sempre restar così.
Ang. Perchè? è uno stato libero.
Cam. Eh! finirai coll'amar qualcheduno.
Ang. (*spensieratamente*) Oh! ho già incominciato!
Cam. E con tutto ciò non vuoi rimaritarti?

Ang. No, perchè non posso sposare quello che amo.
Cam. Perchè?
Ang. (*gravemente*) Per delle forti considerazioni politiche.
Cam. (*da sè*) Ella si burla di me. (*forte*) Scommettiamo che io indovino.
Ang. Vediamo.
Cam. Quest'amante misterioso non è lontano.
Ang. È vero.
Cam. È qui.
Ang. Precisamente.
Cam. (*con voce commossa*) Se vuoi posso anche nominarlo.
Ang. Ebbene, dì su.
Cam. Mi sfidi?
Ang. Se t'importa tanto sapere il suo nome, posso dirtelo anch'io: è Ferdinando.
Cam. Ma anch'esso ti ama.
Ang. Lo so.
Cam. E non puoi sposarlo?... è libero...
Ang. È libero? Sì, e no. Fra poco ti dirò il resto.
Cam. (*contenendosi a stento*) Non è necessario.
Ang. Come sarebbe a dire?
Cam. Niente. Vai tu questa sera al teatro grande?
Ang. No.
Cam. Se ce l'ha detto il signor Grégoret.
Ang. Doveva andarci difatti, ma ho cambiato d'avviso. (*va allo specchio*)
Cam. (*da sè*) Saprà che Marcelly deve condurmi, e non vorrà più andarci.
Ang. (*guardandosi nello specchio*) Mia cara Ca-

milla, debbo lasciarti, e poichè non c'è quì il mio avvocato, così mi recherò dal notajo. È vero che non mi stanno bene i ricci?

Cam. Te l'ha detto Marcelly?

Ang. Marcelly?

Cam. È perchè a lui non piacciono.

Ang. (*sorridendo*) Davvero? Oh! allora bisogna che cangi pettinatura.

Cam. (*prontamente*) È inutile.

Ang. Addio, addio. A rivederci presto. (*parte dal fondo*)

SCENA XI.

Camilla sola, poi Germano, per ultimo Ferdinando.

Cam. Quanto sono infelice! Vorrei dubitarne, ma lo posso quando tutto cospira per provarmi il loro tradimento? Le bugie di Marcelly... le parole incongruenti di Angela... l'imbarazzo di Ferdinando... tutto... tutto... (*Germano viene dal fondo*)

Ger. (*da sè*) Il signor Ferdinando vuol ch'io gli dica, se la signora è sola. Curiosa davvero! Madama De-Férieux è partita, egli può adunque venire. (*fa un segno al di fuori, Ferdinando comparisce*)

Fer. (*piano a Germano*) Grazie.

Cam. (*da sè*) Ah! Ferdinando! bene! (*a Germano*) Lasciaci.

Ger. (*da sè*) Non possono parlare in mia pre-

senza? (*finge uscire, ma poi ritorna per riprendere la cravatta rimasta sopra una scranna*)

Fer. Cara cugina, veniva per...

Cam. (*vedendo Germano*) Vi ho detto d'uscire.

Ger. Ma signora, avevo dimenticata la cravatta del padrone. (*parte*)

Fer. Avete voi parlato colla signora De-Férieux?

Cam. La commedia incomincia?

Fer. Non comprendo.

Cam. Vergognatevi d'accettare una simile parte.

Fer. Ma come?

Cam. E di prestar mano a sì vili intrighi.

Fer. Quali intrighi? Vi ripeto che non vi comprendo. Io non so che una cosa, ed è che amo madama De-Férieux.

Cam. Via...

Fer. Che l'adoro da perderne la testa.

Cam. Allora vi compiango, perchè Angela non v'ama.

Fer. Ve l'ha detto ella stessa?

Cam. (*amaramente*) Oh! no, al contrario...

Fer. Ma allora io sono il più fortunato fra gli uomini.

Cam. Voi mi fate pietà. Ma dunque siete cieco? Non capite l'inganno? Angela dice che v'ama, ma è per nascondere l'amore che nutre per un altro.

Fer. Voi v'ingannate al certo, Camilla.

Cam. (*molto agitata*) M'inganno? e perchè?... perchè dice che non vi sposerà mai?

Fer. L'ignoro, ma ciò che cosa prova?

Cam. (*piangendo*) Prova ch'ella ama Marcelly, vostro cugino, mio marito!

Fer. Oh! credereste!...

Cam. Ne sono sicura! Ho delle prove infallibili!

Fer. Quali prove?

Cam. Ne ho... e poi il cuore d'una donna non s'inganna mai!

Fer. Marcelly! egli! egli! ma sì, avete ragione, ora ci penso... egli che si rifiutava a parlare con me... il suo imbarazzo alla vostra presenza... Ah! è orribile! spaventoso!

Cam. Coraggio, Ferdinando, anch'io ne ho.

Fer. Povera cugina, quanto vi compiango! (*abbracciandola*) Tanta gioventù! tanta grazia! sagrificata a quel mostro! (*c. s.*) ma mi vendicherò, vi vendicherò, ci vendicheremo; e quando penso che io stesso ho loro procurato l'occasione di vedersi, di parlarsi... ma ora volo a prevenire il signor Grégoret; riunisco tutte le carte di questo processo, e le porto ogni cosa...

Cam. (*piano*) Zitto... ecco mio marito.

SCENA XII.

Marcelly e detti.

Mar. Oh! eccomi di ritorno!

Fer. (*da sè*) Ho volontà di strozzarlo!

Mar. Buon dì, Camilla.

Cam. Buon dì.

Mar. (*scherzando*) V' incomodo forse? (*a Ferdinando*) Facevi tu la corte a mia moglie?
Fer. Non sono un libertino, un dissoluto, un eliogabalo.
Mar. Che cosa mi vai tu cantando?
Fer. Niente, niente. (*da sè*) Me la pagherà. (*parte*)
Mar. (*da sè*) Hm... è pazzo! Cosa c'è di nuovo? (*forte*) È venuto gente?
Cam. (*aspramente*) Non lo so.
Mar. (*da sè*) Ho capito, c'è stato qualcheduno. (*forte*) Mia cara, ho fatto portare nella tua stanza il cachemire.
Cam. Sì?
Mar. E poi ti ho comperati dei fiori.
Cam. Dei fiori per me?
Mar. Sì, delle viole.
Cam. Delle viole di Parma?
Mar. Può darsi che sieno di Parma. (*si toglie dal cappello un mazzo di viole e gliele presenta*)
Cam. (*osservandolo attentamente*) Angela è uscita in questo momento.
Mar. (*confuso senza saperne il motivo*) Ah! sì... e come sta? (*da sè*) Sapevo bene io che c'era una novità.
Cam. Ed aveva un bouquet precisamente come questo.
Mar. Benissimo, e che perciò?
Cam. Siete stato voi a darlo a madama De-Férieux, ed ora ne portate un simile a me per calmare la vostra coscienza.
Mar. Sono proprio sfortunato!
Cam. Tu ridi? Ah! è vero!

Mar. Ma no, no, mille volte no, Camilluccia mia... io non ho dato dei fiori ad An... a madama De-Férieux.

Cam. Com' è dunque che il suo mazzo è precisamente eguale a questo?

Mar. Lo so io? Io ho comperato delle viole, ella ha comperato delle viole, tutti e due adunque abbiamo comperate delle viole. Posso io impedirle di comperare delle viole, eh?

Cam. Tu m' impazienti!

Mar. Eh! via, sempre da capo! Hai tu ancora quella brutta idea come questa mattina rapporto all' andare al teatro?

Cam. Ah!

Mar. Ebbene, guarda se non sono condiscendente. Io ardo dal desiderio d'andare, e...

Cam. E...

Mar. E con tutto ciò ci ho rinunciato.

Cam. Davvero?

Mar. Non ho neppur preso il palco.

Cam. (*scoppiando*) Ma bravo... bravissimo... perchè non va al teatro madama De-Férieux, non ci debbo andare neppure io?

Mar. Come? non ci va?

Cam. Madama De-Férieux resterà in casa tutta la sera, e voi uscirete probabilmente colla scusa di qualche affare importante.

Mar. Ma no... ma no... io resterò con te, passerò la sera in tua compagnia.

Cam. (*sorpresa*) Possibile!

Mar. Pranzeremo assieme da solo a sola, e dopo tu mi farai sentire qualche bel pezzo sul clavicembalo, mentre io leggerò i giornali.

Cam. Dunque non mi lascierai?

Mar. No, fino a domani mattina.

Cam. Ebbene, facciamo la pace. Dammi un bacio.

Mar. Di tutto cuore. (*si abbracciano*) Finalmente! diavoletta!

Cam. Non desidero altro a questo mondo che di poter credere alla tua fedeltà, al tuo amore.

Mar. Eh! lo vedo bene. Dunque tutto è finito; noi passeremo il resto d'una bella giornata!

SCENA XIII.

Germano, Angela e detti.

Ang. (*tra le quinte*) Va bene... va bene...

Cam. (*guardando suo marito*) Signore... è Angela.

Mar. (*imbarazzato*) Sì, diffatti... mi sembra...

Ger. (*annunciando*) La signora...

Ang. (*entrando*) Ma ti ho detto che è inutile...

Ger. (*da sè*) Perchè adunque tengono un domestico? (*parte indispettito*)

Ang. (*allegramente a Marcelly*) Finalmente posso trovarvi... ora non vi lascio più... e per avere tutto il tempo di parlare del mio processo, m'invito a pranzo da voi. (*a Camilla*) Sei contenta?

Cam. Come?

Mar. (*da sè*) Ahi!

Cam. (*da sè*) Ecco perchè voleva rimanere a casa.

Ang. (*deponendo cappello e sciallo*) E di più, resterò con voi anche questa sera.

Mar. (*imbarazzato*) Ma... è una sorpresa aggradevolissima...

Cam. (*piano a Marcelly*) Una sorpresa? proprio una sorpresa?

Mar. Senza dubbio.

Ang. A proposito, uscite forse?

Mar. Ma, veramente...

Cam. No, no, noi non usciamo; mio marito mi sacrifica la sera.

Mar. Amica mia, non è un sacrifizio, anzi...

Cam. (*guardando Angela*) Ora lo credo anch'io.

Mar. (*da sè*) Oh! pazienza ajutami! Sarà un bel divertimento per me! (*Angela intanto avrà levato dalla sua borsa un lavoro femminile*)

Cam. Come? tu hai cambiato pettinatura?

Ang. (*ridendo*) Sì, per piacere a tuo marito.

Mar. (*sempre più imbarazzato dice da sè*) I suoi scherzi vengono a proposito... Se io potessi... se sapessi... ma quando si è nel mio caso...

Ang. (*ridendo*) Oh! vi spiegate con molta chiarezza! (*a Camilla*) Le mie lane di Berlino sono orribili. Dove le comperi tu?

Cam. In contrada Dauphine.

Ang. Ah! so; ma in quel negozio c'è sempre tanta gente, e bisogna aspettare troppo per essere serviti.

Cam. (*osservando suo marito dice marcatamente*) Andandoci alle cinque non c'è concorrenza.

Ang. Bene, ci andrò domani.

Cam. (*da sè*) La sfrontata! è un appuntamento!

Mar. (*da sè*) Se domani alle cinque avessi la disgrazia di trovarmi fuori di casa, sarei un uomo perduto.

Cam. (*a suo marito*) A che cosa pensate adesso?
Mar. Io?... io nol so.
Cam. Lo so bene io.
Mar. (*da sè*) È un imbroglio, parola d'onore! (*passeggia ed urta nella scansia, che occupa il mezzo della scena, ripetendo*) È un imbroglio!
Ang. (*osservandoli*) Davvero, amici miei, ho un rimorso.
Cam. Un rimorso?
Ang. Credo essere di troppo.
Cam. Oh! giusto!
Ang. Forse volevate passare da sola a solo la giornata, e rinnovare la vostra luna di miele; per conseguenza una terza persona capita proprio a proposito come un rovescio di pioggia ad una partita di campagna.
Cam. (*ridendo sforzatamente*) E puoi pensare così?
Mar. (*da sè*) Che bella idea! (*forte*) Come, signora, voi credete di essere di troppo? Oh! no, no, e vedete per provarvelo, ecco... (*abbraccia Camilla*) Ancora! ancora! (*da sè*) È una freddura, ma convien fare la pace a qualunque costo. (*abbracciando nuovamente la moglie*) Vedete che voi non c'incomodate menomamente?...
Ang. Bravissimi! (*rompendo la lana*) Questa lana è orribile!
Cam. Tu sei forse troppo impaziente.
Mar. (*da sè*) Camilla si calma. (*forte*) Credetelo a me, signora, rimaritatevi al più presto possibile: è sì dolce l'amarsi come noi ci amiamo.
(*stringe al seno Camilla*)

Cam. (*piano a Marcelly*) Volete renderla gelosa?
Mar. (*da sè*) L' ho detto io, è un imbroglio, un maledetto imbroglio... Cangiamo conversazione... (*forte*) Camilla, hai tu mostrato alla tua amica il nuovo cachemire?
Ang. No; è bello?
Mar. Magnifico! lo vedrete subito.
Ang. Ne muojo di volontà.
Mar. (*allegramente*) Parleremo di toelette, di abiti, di cappellini! (*da sè*) Ho avuto un'eccellente idea! (*forte*) Va, va, mia cara, a prendere il tuo ca...che...mire... (***tutto ad un tratto resta confuso per uno sguardo lanciatogli da Camilla, e dice da sè***) Diavolo! credo aver detto una bestialità!
Cam. (*marcatamente*) Il cachemire è nelle mie stanze, non è vero?
Mar. (*da sè*) Ora comprendo. (*forte*) Sì, ma non incomodarti, mia cara; vo subito a prendertelo.
Cam. Sapete bene che nol soffrirò mai.
Mar. Ebbene, chiameremo Germano. (*suona il campanello*)
Ang. (*ridendo*) Buon Dio, l'appartamento di Camilla è in capo al mondo?
Cam. Ma no, ed io non so davvero perchè Marcelly faccia tanto fracasso?
Ger. Eccomi; la signora ha suonato?
Cam. No.
Ger. Il signore dunque...
Cam. Non abbiamo bisogno di voi.
Ger. (*da sè*) Bellissima! Oh! questa vita non

può durare più a lungo così. *(parte. Camilla si dirige a sinistra)*

Mar. Ci vai tu?

Cam. Sì, ma ritornerò il più presto possibile. *(entra a sinistra)*

SCENA XIV.

Marcelly, Angela seduta, poi C milla.

Mar. *(da sè)* C'è da dare la testa nel muro! *(Angela fa un movimento)* Purchè non si muovi. *(in questo momento cade un gomitolo di lana che rotola sino alla metà della scena. Marcelly dice da sè)* Maledetto gomitolo...va... *(fa un passo per raccoglierlo, poi si rivolge con inquietudine dalla parte d'onde è sortita Camilla e s'arresta. Intanto Angela si sarà alzata, ed avrà raccolto il suo gomitolo)*

Ang. *(sorridendo)* Grazie...

Mar. Pardon, io...

Ang. *(in piedi)* Guardate un po', signor Marcelcelly, trovate voi questi fiori di buon gusto? *(avvicinandosi a Marcelly)*

Mar. *(allontanandosi e rivolgendosi a sinistra)* Sì... sì... d'ottimo gusto... *(da sè)* Ritorna al tuo posto, per amor del cielo!

Ang. *(avvicinandosi sempre più)* Sarei d'avviso di rifare il fondo.

Mar. *(come sopra)* Avreste torto.

Ang. *(andando al pianoforte)* Oh bella! Camilla ha la partitura del Marin Falliero.

Mar. Sì.

Ang. (*sfogliazzando la partitura*) Oh, peccato! non è ridotta pel pianoforte!

Mar. No. (*passando dall' altra parte*)

Ang. Ma sì... eccola...

Mar. Oh!

Ang. (*tenendo tra le mani la partitura*) Osservate.

Mar. (*vivamente*) Ah! sì... sì... confondevo con un' altra... (*va dalla parte opposta, ma vedendo che Angela lo segue, ritorna e va presso al camino. Angela s' avvia al cembalo*) Ouf! (*in questo incrocicchiamento Angela ha lasciato cadere a terra il mazzo di viole che si trova ai piedi di Marcelly*) Finalmente! ecco Camilla! (*nell' imbarazzo Marcelly si riscalda al camino, ove non trovasi fuoco; Angela, in piedi presso il pianoforte, eseguisce cantarellando alcuni preludj. Camilla appare e li osserva per qualche minuto, ella ha il fazzoletto in mano, e prima d'avvicinarsi si rasciuga furtivamente una lagrima*) Il grande inquisitore!

Ang. (*cantarellando*) La... la... la... quest'aria è deliziosa!

Cam. (*ironicamente*) Non è vero? (*avvanzandosi dice a Marcelly che è sempre al camino*) Amico mio, se avete freddo, farò metter fuoco.

Mar. (*imbarazzato*) Ce n'è abbastanza. (*da sè vedendo il fuoco spento*) Oh! non so più quello che mi dica!

Cam. (*piano con ironia*) Siete stati troppo lontani uno dall'altra. (*intanto Angela osserverà il cachemire*)

Mar. (*contenendosi a stento*) Come? tu crederesti?...

Cam. (*additandogli il mazzo a' suoi piedi*) E quel mazzo di fiori a' vostri piedi?

Mar. Un mazzo di fiori?

Cam. (*piano*) Vi fu reso certamente per punirvi d'aver detto che mi amate.

Mar. (*sospirando*) Ah! è troppo! è troppo! Io scoppio... non ne posso più!

Ang. (*si rivolge sorpresa*) Che cosa significa ciò?

Mar. (*scoppiando*) Ciò significa...

Cam. (*piano*) Signore...

Mar. (*gridando sempre più*) Tanto peggio, la miccia deve scoppiare.

Ang. Ma, cos' ha tuo marito?

Mar. (*come sopra*) Ho... ho, signora... che vi faccio la corte... che vi amo... che mi adorate... che adesso... or ora... ero a' vostri piedi... e voi... voi a' miei... non lo so più bene... è che voi ingannate la vostra amica per me... che io tradisco mia moglie per voi... ed io... io ne voglio soddisfazione, perchè... Marin Faliero... il mazzo di viole... il teatro... il cachemire...

Ang. Come? Camilla? comprendo io bene? Ciò potrebbe essere! il tuo sospetto...

Cam. Un tale scandalo! ma questo è orribile!

Mar. Voi l'avete voluto... mi ci avete spinto... ora fo una rivoluzione... erigo delle barricate...

SCENA XV.

Grégoret, con un fascio di carte, Ferdinando e detti.

Gré. (*vedendo Marcelly che gira attorno come un pazzo*) Ebbene, cosa c'è? cosa c'è?

Ang. (*ridendo*) Se mi fossi immaginata una simil scena...

Mar. Come? non sapete per esperienza che io sono un seduttore? (*entra Ferdinando*) uno scellerato, un eliogobalo, come diceva poc'anzi il signor Ferdinando.

Ang. Anche il signor Ferdinando dunque...

Cam. (*un po' vergognata*) Sicuramente anch'egli si è avveduto...

Fer. Scusate, cugina, ma...

Cam. Non avete presa la risoluzione di confidare ad un altro gl' interessi della signora De-Ferieux?

Gré. Difatti... (*mostrando le carte che tiene tra le mani*)

Ang. Dunque è il signor Ferdinando la cagione...

Fer. No, no, è Camilla.

Cam. È Marcelly...

Mar. È... Grégoret.

Gré. È il diavolo.

Mar. Sì, il diavolo che si è accasato qui, ed il mio contratto di matrimonio gli ha servito di biglietto d'alloggio.

Ang. (*additandogli Camilla che piange*) Signore, un po' d'indulgenza...

Mar. No, signora, non soffrirò mai, nè la gelosia, nè i dubbj.

Gré. Mio amico!

Fer. Calmati, cugino.

Mar. Non voglio più amici, non voglio più parenti, non voglio più moglie. (*Marcelly parte in collera, Grégoret lo segue per calmarlo*)

SCENA XVI.

Camilla a dritta sopra una poltrona, piangendo. Ferdinando a sinistra. Angela in mezzo alla scena.

Fer. (*supplicando*) Signora...

Ang. (*con severità forzata*) Io non vi perdonerò mai, signore. Vogliate disporre onde tosto il signor Grégoret abbia tutte le mie carte.

Fer. (*indispettito*) Ebbene, sia pur così. (*va al tavolo, e raccoglie le carte. Angela si rivolge ridendo verso Camilla*)

Ang. (*piano a Camilla, con affezione*) Ebbene, mia piccola Camilla?

Cam. Cosa vuoi ch'io faccia? Sono gelosa, ne ho colpa?

Ang. (*sorridendo*) Io l'ho ancora meno di te.

Cam. Ti credo. Ma perchè sei così severa con Ferdinando, se è vero che l'ami?

Ang. S'è vero che l'amo? Ecco l'idra del dubbio che rialza nuovamente la testa. Voglio tosto abbatterla. (*dandole una lettera*) Prendi, leggi.

Cam. (*leggendo la lettera*) « Mia cara Angela.
» Tu mi chiedi informazioni sul conto del
» signor Ferdinando, che ha abitato alcuni
» anni nella nostra città. Conoscendo la tua
» delicatezza, credo bene che rinuncierai tosto
» a' tuoi progetti di matrimonio, allorchè sa-
» prai che il signor Ferdinando fu fidanzato
» ad una bella e saggia fanciulla, che l' ama
» ancora e lo attende. »

Ang. (*riprendendo la lettera*) Comprendi tu ora?

Fer. (*da sè*) Disgraziato, ed io che speravo!

Cam. Amica mia, io ho potuto dubitare di te! perdonami! tu, tu sei da compiangere, poichè lo ami!

Ang. Ah! sì, io l' amo!

Fer. (*da sè indispettito*) Ella mi odia, è evidente.

Ang. Sì, lo ripeto, ma un' altra lo ha amato prima di me.

Cam. Forse l' avrà dimenticato.

Ang. La mia amica me lo avrebbe scritto... Ora però parliamo di te e di tuo marito.

Cam. Hai veduto com' è stato cattivo? È la prima volta sai?

Ang. V' ha principio a tutto.

Cam. Come? crederesti?

Ang. Io credo che ti perdonerà, ma bisogna stare all' erta, Camilla. Ricordati di questo detto del nostro sommo Voltaire: *Quiconque est supçonneux invite à le trahir;* e se non vuoi perdere l' amore di tuo marito, abbellisci la sua schiavitù.

Cam. (*spaventata*) Perdere il suo amore?

Ang. Per questa volta no; ma ti ripeto sta all'erta. (*a Ferdinando*) Ebbene, signore, queste carte?
Fer. Le cerco.
Ang. Datemele tosto.
Fer. Ve le porterò a casa vostra.
Ang. Ve lo proibisco.
Fer. Ma, signora...
Ang. Tutto è finito tra di noi. (*da sè*) Bisogna ben venire ad una risoluzione. (*a Camilla*) A rivederci. Voglio lasciarti il tempo di far la pace coll'inimico. Allorchè egli verrà, lascialo gridare, non rispondergli, e vedrai che si calmerà.
Cam. Me lo assicuri?
Ang. Della dolcezza... molta dolcezza ti raccomando; abbi tutta la confidenza in lui.
Cam. Farò come dici, non dubitare, n'ho avuto troppa paura.
Ang. Ritornerò più tardi... (*sorridendo*) senza il mazzo di viole.
Cam. Cattiva! (*si abbracciano. Ferdinando segue Angela*)
Fer. Angela, perdonatemi.
Ang. No, mai. (*parte*)

SCENA XVII.

Ferdinando e Camilla.

Fer. No, mai! mai!
Cam. Ferdinando?

Fer. Cugina, sono il più disgraziato fra gli uomini, e per colpa vostra.

Cam. È vero...

Fer. Addio. (*vuol partire*)

Cam. Dove andate?

Fer. Lo so io?... sono pazzo.

Cam. (*da sè*) Debbo riparare al mal fatto. (*forte*) Ferdinando, ascoltatemi... Ah! viene mio marito... andate in giardino, fra dieci minuti sarò da voi.

Fer. Ma...

Cam. Sperate... Angela vi ama.

Fer. Cielo!... sarebbe possibile!

Cam. Ve lo giuro, ma uscite, fate presto... più tardi vi dirò di più!

Fer. Ella mi ama! Ah! cugina, cugina, voi mi rendete la vita. (*le bacia la mano e parte da sinistra. Marcelly, tenendo in testa il cappello, entra dalla dritta nel momento che Ferdinando parte; Marcelly l'ha veduto, osserva sua moglie, e poi passeggia per alcuni istanti senza parlare*)

SCENA XVIII.

Marcelly e Camilla.

Mar. (*da sè*) Ho deciso di fare un colpo di stato... Sì... sì... lo farò.

Cam. (*da sè*) Non dimentichiamo la lezione di Angela.

Mar. (*arrestandosi presso Camilla, le dice a voce alta*) Signora...

Cam. Amico mio.

Mar. (*da sè*) Amico? (*forte*) Vi prevengo che ho spezzata la catena, e che da oggi in poi voglio agire con tutta la mia forza... nella mia libertà... come Spartaco.

Cam. Sì, amico mio.

Mar. (*da sè*) Oh! bella! (*forte*) D'oggi in poi avrò delle clientele giovani.

Cam. (*con fatica*) Sì, amico mio.

Mar. Belle.

Cam. (*come sopra*) Sì, amico mio.

Mar. (*da sè*) È singolare! (*forte*) Farò toelette tutti i giorni. Escirò dalle mani del mio cameriere attillato come il paggio del signor di Malbourough.

Cam. Sì, amico mio.

Mar. Avrò la lorgnette.

Cam. Sì, amico mio.

Mar. Sarò galante, ballerò, farò dei versi, improvviserò... se lo potrò.

Cam. (*un po' commossa*) Sì, amico mio.

Mar. E per darmi una cert'aria di moda farò la corte alle signore.

Cam. (*come sopra*) Sì, amico mio.

Mar. (*da sè*) Cosa diavolo ha? (*forte*) Loro bacierò le mani, se mi si presenterà l'occasione.

Cam. (*ritenendo a fatica le lagrime*) Sì, amico mio.

Mar. E poi...

Cam. (*lasciandosi sfuggire un movimento di vivacità*) Che cosa?...

Mar. (*da sè*) Voleva ben dire io...

Cam. (*rimettendosi dice con calma*) Sì, mio amico...

Mar (*con inquietudine*) Sei tu ammalata?...

Cam. Io no; perchè?

Mar. Niente. Dunque resta convenuto. Libertà assoluta.

Cam. (*contenendosi a stento*) Sì, amico mio. Ho riconosciuti i miei torti, capisco che un uomo dev' essere libero, e perciò io non t' incomoderò più. D' ora in avanti potrai andare e venire a tuo talento. Hai tu qualche affare? Vuoi uscire?

Mar. No.

Cam. Va, va pure, io non ti trattengo.

Mar. (*sorpreso*) Ma...

Cam. Desideri forse di fare una passeggiata?

Mar. No, no.

Cam. Va, va pure, io mi divertirò col mio ricamo; va pure al passeggio.

Mar. (*da sè*) Vuol mandarmi via.

Cam. (*spingendolo*) Va... va...

Mar. Ma no... ti dico di no.

Cam. Desideri rimanere? solo, forse?

Mar. Ma no...

Cam. Ti lascio in libertà. Addio, addio, amico mio. (*da sè*) Com' è difficile rappresentare la commedia. Vado a raggiungere Ferdinando. (*esce a sinistra salutando cordialmente Marcelly*)

SCENA XIX.

Marcelly solo, poi Grégoret.

Mar. Quel suo contegno non è naturale. V'è qualche cosa... m' hanno stregata mia moglie. Quella rassegnazione... quella dolcezza... e poi quelli eterni: sì, amico mio, sì, amico mio. Chi è che mi ha involata la moglie di questa mattina? Del resto poi che se la tenghi pure, mi piace più questa... benchè... è curiosa!... non so... ma... (*battendosi la mano sulla fronte*) ho qualche cosa qui... (*vivamente*) non è che una vaga inquietudine, che mi disturba... (*pensando*) Sì, amico mio, sì, amico mio.

Gré. (*entrando*) Ah! sei qui? Hai fatta la pace con tua moglie?

Mar. Sì...

Gré. Bene, ma, detto fra di noi, tu avevi torto, poichè infine tua moglie è gelosa perchè ti ama e perchè è savia.

Mar. Oh! lo so bene io!

Gré. Ella è severa con te, e sai perchè?

Mar. Ebbene, perchè?

Gré. Perchè non ha nulla a rimproverarsi.

Mar. (*un po' turbato*) Come? dunque tu dici che se ella avesse qualche cosa a farsi perdonare, ella...

Gré. Allora è certo che non sarebbe così.

Mar. (*inquieto*) È vero.

Gré. In quanto a me, diffido della donna troppo indulgente. In generale hanno queste sempre qualche cosuccia a rimproverarsi. Vi sono però delle eccezioni...

Mar. (*vivamente*) Ah! ve ne sono?

Gré. Ma io non le conosco.

Mar. Non ne conosci?

Gré. A me piace la donna che dice francamente la sua ragione, e che investiga la condotta del marito., Ciò prova ch'ella non teme la censura d'alcuno.

Mar. (*strofinandosi l'orecchia*) Ah! tu credi dunque che quando ella investiga la condotta del marito...

Gré. Se mi mariterò sarà per me il termometro dell'amore, e se mia moglie diviene dolce, confidente... crac, la rimando a casa sua.

Mar. Ah! mi dici delle sciocchezze!

Gré. Ma, caro amico, potrei citarti cento esempi. Ecco, mi viene appunto in mente Beauregueil, l'usciere, lo conosci? Ebbene, sua moglie era precisamente come la tua, gelosa, irrequieta, ma fedele, ben inteso, questo è secondo il mio parere la conseguenza...

Mar. (*molto inquieto*) Tu m'annoj.

Gré. Beauregueil un giorno incominciò a gridare, e dichiarò a sua moglie che non tollerava più opposizioni alla sua volontà; ebbene, da quel giorno ella rispondeva sempre...

Mar. (*scosso da un'idea*) Sì, amico mio...

Gré. Precisamente.

Mar. (*camminando con inquietudine*) Sì, amico mio.

Gré. Per piacere a suo marito, e per dimostrargli la sua obbedienza, madama Beauregueil in tutte le occasioni aveva il sì sulla bocca, e l'ha ripetuto tante e tante volte, che ha presa l'abitudine di dir sempre di sì. Ah! ah! ah!

Mar. (*da sè molto inquieto*) Anche Camilla or ora...

Gré. (*seguendolo*) Ebbene, e Dubief...

Mar. Va... tu m'annoj colle tue storie.

Gré. Dubief...

Mar. Ti ripeto che m'annoj.

Gré. Dubief è precisamente l'istessa cosa. Sua moglie gli vietava d'uscire, egli se ne dolse, ed ora ella lo invia al passeggio.

Mar. (*da sè*) Ah! anche Camilla!...

Gré. (*ridendo*) Ed il gonzo ci va!...

Mar. (*tragicamente*) Ma io, io non ci vado!

Gré. Ed intanto la signora Dubief... Ah! ah! ah!

Mar. (*che trovasi presso alla finestra, manda un grido*) Ah!

Gré. Che avvenne?

Mar. (*da sè*) Là... presso al boschetto... Ferdinando e mia moglie... Ah!... ora mi sovvengo!... ella rideva...

Gré. Marcelly, cos'hai?

Mar. (*forte*) Vedo tutto... comprendo tutto!... La rassegnazione di Camilla... ed i suoi sospetti erano per distorre i miei...

Gré. (*da sè*) È divenuto pazzo?

Mar. (*come sopra*) Quale orribile complotto! qual machiavellismo! Ferdinando ama mia moglie, la quale dice ad Angela di fingere

amore per Ferdinando, e Camilla m' accusa d' amare Angela per nascondere la sua tresca con Ferdinando, ed egli mi prega di parlare ad Angela affinchè non abbia a sospettare ch' egli ama Camilla. Oh! è chiaro l'inganno! orribilmente chiaro!

SCENA ULTIMA.

Camilla, Ferdinando, Angela e detti.

Gré. (*andando incontro a Camilla, le dice sotto voce*) Io non so cosa abbia Marcelly...

Cam. (*avanzandosi con premura*) Oh! mio Dio!

Mar. (*a Grégoret*) Che cosa le hai tu detto? Tu l' hai prevenuta.

Fer. (*ad Angela*) Questa seconda lettera vi toglierà ogni dubbio, madama, e spero che potrete perdonarmi. (*Angela gli porge la mano*)

Mar. Basta. Questa commedia è tempo che finisca. (*a Ferdinando che ha un fiore nell' occhiello del vestito*) Che cosa vuol dire quel fiore?

Fer. (*baciando la mano ad Angela*) È l' olivo della pace.

Mar. Non è vero. (*a Camilla*) Perchè sei sì spettinata? (*lanciandosi improvvisamente sul cestino di lavoro di Camilla, che Ferdinando tocca macchinalmente*) Che cosa nascondi qui? (*vuota il cestino, poi vedendo che non c'è nulla, strappa dalle mani di Camilla una lettera*) Dammi quella lettera.